

25 marzo 2026

RASSEGNA STAMPA



ARIS
ASSOCIAZIONE
RELIGIOSA
ISTITUTI
SOCIO-SANITARI

A.R.I.S.
Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari
Largo della Sanità Militare, 60
00184 Roma
Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO



Rultura

Sönmez: noi scrittori
contro il populismo

di ANNALISA CUZZOCREA
a pagina 32

Rspettacoli

È negli Epstein files
niente Aida per Chaslin

di MARIO DI CARO
a pagina 25



Mercoledì
25 marzo 2026
Anno 51 - N° 69

In Italia €1,90

Terremoto nel governo

Travolti dalle inchieste Delmastro e Bartolozzi lasciano dopo il no al referendum. Il sottosegretario: ho commesso una leggerezza. Meloni chiede le dimissioni di Santanchè, anche lei sotto indagine: auspicio la stessa sensibilità istituzionale. Ma la ministra resiste

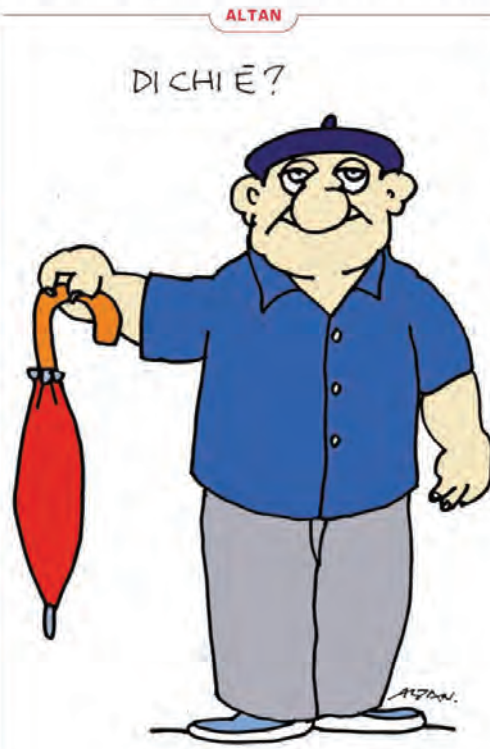
Dopo la sconfitta referendaria, terremoto alla Giustizia. Si dimettono il sottosegretario Delmastro e la capo di gabinetto Bartolozzi. Meloni chiede che Santanchè segua l'esempio.
di CARRA, CERAMI, CIRIACO, DE CICCO, DEL PORTO, FOSCHINI, OSSINO, PUCCIARELLI, RIFORMATO, SANNINO, VECCHIO e VITALE
a pagina 2 a pagina 10

Pulizie di Pasqua

di CARLO BONINI

Con lo stesso cinismo e ipocrisia con cui li aveva difesi oltre ogni ragionevole decenza fino alla vigilia del voto referendario, Giorgia Meloni si libera in un pomeriggio di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi, sottosegretario e capo di gabinetto del ministero di Giustizia. E manda a dire alla terza imprevedibile del suo governo, la ministra del turismo Daniela Santanchè, che anche lei, per usare un termine che sappiamo caro al lessico di questa maggioranza, è diventata "carico residuale" e dunque "auspica" si tolga di torno. Possibilmente ad horas. Per Meloni lo tsunami referendario che ha travolto la sua maggioranza e che interpella la sua leadership non impone una presa d'atto politica personale di fronte al Parlamento e al Paese, ma delle pulizie di Pasqua interne al partito.

alle pagine 4 e 5



La democrazia salvata dai giovani

di ANTONIO SCURATI

C'è sentore di riscossa nell'aria di questa primavera. La vittoria del fronte del no potrebbe segnare davvero l'inizio della riconquista di posizioni perdute negli ultimi anni da parte delle forze democratiche.
a pagine 12 e 13
con un commento di VIOLA ARDONE

Giustizia civile la riforma che serve

di TITO BOERI

Archiviato il voto, diradato il polverone del referendum, è opportuno occuparsi finalmente dei veri problemi della giustizia in Italia e dei costi eccessivi che comporta per chi crea valore e lavoro. Le lungaggini della giustizia civile dovrebbero essere al centro di ogni disegno riformatore.
a pagina 15

L'INTERVISTA di GIOVANNI EGIDIO

Prodi: "Primarie punto d'arrivo teniamo viva la partecipazione"



L'esecutivo di destra non potendo cambiare i motori fa saltare i fusibili. Batterlo sarà più facile

a pagina 11



Addio Paoli, la musica senza fine

Il cantautore genovese è morto a 91 anni. Sue alcune delle canzoni più belle mai scritte, come "Il cielo in una stanza"

di GINO CASTALDO

Una volta Paoli mi confidò un ricordo. Gli era capitato di conoscere Hoagy Carmichael, leggendario autore americano.
alle pagine 34 e 35
con un servizio di SILVIA FUMAROLA



Gino Paoli, scomparso a 91 anni

IL COLLOQUIO

Renzo Piano: "Amici da una vita lui era il cantastorie io il geometra"

di MASSIMO MINELLA

a pagina 37

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 59 C - Tel. 06 688281150
anni
1876

La leadership del Corsera
Rcs e transizione digitale:
1,3 milioni di abbonati
di Paola Pica
a pagina 33

Domani in edicola
Le pagine storiche
del Corriere
Le copie anastatiche a un euro
più il prezzo del quotidiano

Servizio Clienti - Tel. 02 63707510
mail: servizioclienti@corriere.it

La decisione dopo la vittoria del No. Il sottosegretario: ho commesso una leggerezza. La resistenza della ministra: non è a causa mia che abbiamo perso

Lo scossone nel governo

Si dimettono Delmastro e Bartolozzi. L'ira di Meloni: faccia lo stesso anche Santanchè. L'ipotesi sfiducia

IL CONSENSO
E I PASSI FALSI

di Aldo Cazzullo

I governi perdono i referendum. Lo perse De Gaulle nel 1969, un anno dopo aver stravinto le legislative, con un milione di francesi che sfilavano sugli Champs-Élysées sottobraccio ad André Malraux per protestare contro il Maggio '68. Lo perse nel 1988 Pinochet, che con l'opposizione non era tenero. Lo straperse com'è noto Renzi, ma già la riforma costituzionale di Berlusconi era stata bocciata nettamente.

continua a pagina 28

IL TENTATIVO
DI DIALOGO

di Massimo Franco

Le dimissioni imposte da Giorgia Meloni a due simboli di una campagna referendaria disastrosa sono un tentativo di uscire rapidamente dall'angolo della sconfitta. E la pressione sulla ministra Santanchè che faccia lo stesso rientra nella medesima logica. La maggioranza appare frantumata dalla vittoria del No. E la premier reagisce con il passo indietro del viceministro alla Giustizia, Andrea Delmastro, di Fdi, e del braccio destro del Guardasigilli Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi.

continua alle pagine 2 e 3

di Marco Cremonesi
Paolo Foschi
e Francesco Verderami

La vittoria del No al referendum sulla giustizia provoca scossoni nella maggioranza. Si dimettono Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi. «Ora anche Santanchè abbia la stessa sensibilità», dirà in serata una Giorgia Meloni infastidita dall'atteggiamento della sua ministra. Mentre Delmastro cerca di giustificarsi: «Ho commesso una leggerezza». Il terremoto dopo un vertice di Fdi convocato dalla premier. Opposizioni all'attacco. «Dimissioni tardive». E chiedono che lasci anche il ministro Carlo Nordio.

da pagina 2 a pagina 13

LA MOSSA E LE TENSIONI

La premier vuole il rilancio
«Non copro più nessuno»

di Simone Canettieri a pagina 3

LA RIUNIONE CON LA CAPO GABINETTO

L'ultima difesa di Nordio:
«Piuttosto me ne vado io»

di Flavio Haver alle pagine 6 e 7

L'INTERVISTA ALL'ESPOSANTE DI FDI

«Il ristorante? Un errore
Ma lotto contro la mafia»

di Virginia Piccolillo a pagina 7

GIANNELLI

NO ALLA RIFORMA: ADDIO AL PARADISO TERRESTRE



IL VOTO E LE REGIONI

La partita cruciale
si gioca al Sud

di Enzo d'Errico

Napoli non è Stalingrado. E la Sicilia non è diventata Cuba. Eppure proprio il Sud, fatta eccezione per la provincia di Reggio Calabria, ha votato compatto No alla riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario. Assestandole forse il colpo mortale ma, soprattutto, confermando che qui si giocherà la partita decisiva nelle elezioni politiche del prossimo anno.

continua a pagina 28

1934-2026 I successi, le passioni, il tentato suicidio. Addio al cantautore

Paoli, il rivoluzionario
che cantava l'amore

di Cruccu e Laffranchi

a pagina 18 a pagina 22



UNA VITA INIMITABILE

L'uomo che voleva
provare tutto

di Aldo Cazzullo

a pagina 19

L'ELEZIONE ALLA CAMERA

Quando dividevamo
i banchi del Pci

di Walter Veltroni

a pagina 20

LE SUE COMPAGNE

Sandrelli, Vanoni
poi 50 anni con Paola

di Chiara Maffioletti a pagina 21

Il piano Usa in 15 punti inviato all'Iran

Le prime navi
passano a Hormuz
Il Pakistan media
Trump: ho vinto

Trump canta vittoria: «Abbiamo vinto la guerra. Vogliono l'accordo, ci hanno fatto un grande regalo su gas e petrolio. Parliamo con le persone giuste». Il Pakistan media. E l'Iran concede ad alcune navi di transitare a Hormuz.

da pagina 14 a pagina 17 Frattini, Privitera

CLASSIFICA MONDIALE, È LA SESTA VOLTA

Il primato della Sapienza,
in testa negli Studi classici

di Gianna Fregonara e Orsola Riva

Migliore università al mondo per le Lettere classiche e la Storia antica. La Sapienza di Roma per il sesto anno consecutivo mantiene il primato. Ecco la graduatoria degli atenei.

a pagina 23

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Quanti di noi hanno imparato il «giro di no» strimpellando alla chitarra Sapere di sale. E quanti, almeno una volta nella vita, hanno vissuto un attimo senza fine e provato la sensazione che la stanza in cui erano abbracciati a qualcun altro non avesse più pareti ma alberi, alberi infiniti. Poi naturalmente ciascuno ha la sua canzone di Gino Paoli preferita. «La tua qual è?», mi chiese l'autore di tutte. «Sassi». «E tra quelle che non dispiacciono neanche a me», commentò sornione. Ascoltandola, è come se Tenco e Montale avessero idealmente temperato la mattina con cui l'ha scritta. «Sassi che il mare ha consumato — sono le mie parole d'amore per te». Il linguaggio è semplice, quasi scabro, ma l'immagine è chiara e potente: le parole d'amore sono sassi che

Sassi senza fine



la vita arrotonda o appuntisce... ecco, la sto già razionalizzando troppo. «Io non ti ho saputo amare — non ti ho saputo dare — quel che volevi da me». Pensieri onesti, sinceri e anche abbastanza inusuali (di solito è all'altra, o all'altro, che si rinfaccia di non averci saputo amare-dare-capire), espressi senza contorcimenti verbali. «Ogni parola che ci diciamo — è stata detta mille volte — ogni attimo che noi viviamo — è stato vissuto mille volte». Sembra un'autoaccusa di scarsa originalità e invece è un inno all'eternità dell'amore, cioè al suo essere fuori dal tempo, sempre uguale a sé stesso, eppure sempre unico, diverso, necessario.

Grazie, Gino: ogni parola che ci hai detto, la ridiremo ancora mille volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUSTENIUM PLUS 50+
ENERGIA FISICA E MENTALE
FORMULAZIONE SPECIFICA ADULTI 50+
ALTO CONTENUTO DI VITAMINA B12

L'ENERGIA PER SENTIRSI TOSTI!

IL RACCONTO
**Famiglia nel bosco
 illato tragico della politica**

GIOVANNI DELUNA - PAGINA 29



LA CULTURA
**Quel che resta del mondo
 ecco la mia ultima lezione**

MAURIZIO FERRARIS - PAGINE 30 E 31



L'INDAGINE CENSIS
**Italiani confusi dal sesso
 solo il 60% accetta un No**

SIMONETTA SCIANDIVASCI - PAGINA 29

1,90 € II ANNO 150 II N. 81 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1 D.C.B.-TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 25 MARZO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

DOPO IL VOTO SULLA GIUSTIZIA, PIANO DI PALAZZO CHIGI PER ACCELERARE LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE. ALTOLÀ DELLE OPPOSIZIONI: "BASTA CON LE FORZATURE"

Governo, slavina referendum

Via Delmastro e Bartolozzi. Nordio in bilico: colpa mia la sconfitta. Meloni: Santanchè si dimetta. I contatti con il Colle

IL COMMENTO

**Ramazza di Giorgia
 contro la fronda**

FLAVIA PERINA

La ramazzata di Giorgia Meloni è arrivata all'improvviso. Via Andrea Delmastro, via Giusy Bartolozzi, quasi-via Carlo Nordio, spedito davanti ai microfoni per un'autodafé. Licenziata Daniela Santanchè. Di Matteo Lombardo, Magri, Monticelli, Sorgi, Zancan

- PAGINE 4-8

L'INTERVISTA

**Fedriga a Salvini
 "Ora più squadra"**

FRANCESCO MOSCATELLI

«Bisogna avere rispetto del voto, soprattutto con una partecipazione così ampia: ma purtroppo questa campagna referendaria si è trasformata in uno scontro tra fazioni invece che in un confronto nel merito sulla riforma». Parola di Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia. Baronil, Del Vecchio, Fresia, Siravo - PAGINE 9-15

LE IDEE

**Il partito dei giovani
 non è antagonista**

ELSA FORNERO

L'alta partecipazione dei giovani al referendum e il loro contributo, spesso fondamentale, alla vittoria del "no" non mi hanno troppo stupita. L'incontro spesso in corsi e convegni e constato che il loro disinteresse per la vita pubblica sta lasciando il posto a un impegno di tipo nuovo. - PAGINA 26

CAPURSO, FAMÀ, GRIGNETTI,
 MAFETANO - PAGINE 2 E 3



**Gratteri: su di me
 una campagna feroce**

GIUSEPPE LEGATO - PAGINA 13

IL CENTROSINISTRA

**Franceschini: Pd
 attenti alle primarie**

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Beh, non era una previsione difficile» ci dice, sornione, Dario Franceschini. Vecchia volpe che, a luglio dello scorso anno disse sulla riforma della giustizia: «Il referendum sarà pro o contro il governo. Gli italiani usciranno di casa per fermare le vostre tentazioni autoritarie». - PAGINA 11

**Così si rischia
 il tutti contro tutti**

FEDERICO GEREMICCA

A d'un primo sguardo, la corsa sembrerebbe già avviata. Ma più che una partenza, è probabile che si tratti di un'illusione ottica: perché quando la decisione di una data è subordinata all'"ascolto del popolo" e alla definizione di un programma... di solito quella data si perde nella nebbia. - PAGINA 29

IL MEDIO ORIENTE

**Bin Salman: Trump
 continui la guerra**

ALBERTO SIMONI

Giovedì a Riad si sono ritrovati i leader egiziano, saudita, pachistano e turco. È stato il calcio di inizio di un tentativo di portare Iran e Stati Uniti a un cessate il fuoco. Donald Trump ha confermato che il percorso diplomatico è stato avviato. GORIA, SEMPRINI, TIRITTO, TRINCHI - PAGINE 16-19

IL PERSONAGGIO

**Lo scudo di Vance
 per salvare Donald**

MONICA MAGGIONI



Arrivati alla quarta settimana di guerra, capito che l'Iran non è il Venezuela, che l'idea del crollo del regime o della resa incondizionata in 72 ore (copyright Trump) non si è verificata e che di questo passo tutta l'economia mondiale è in serio pericolo, consapevole degli scricchiolii dentro il campo repubblicano ogni giorno più evidenti, a Trump serve un colpo di scena. Parla di negoziati, telefona ai leader di mezzo mondo e, a scompigliare le carte, butta sul tavolo il nome di un nuovo negoziatore, il vicepresidente JD Vance. - PAGINA 17

ADDIO A PAOL: DA SENZA FINE A SAPORE DI SALE, LA COLONNA SONORA DELL'ITALIA

Il cielo di Gino

BOBO CRAI, LUCA DE GENNARO, MARINELLA VENEGONI



Arbore: noi, Sandrelli e Tenco

MICHELA TAMBURRINO - PAGINA 23

Stava al mondo da poeta

MARIA GRAZIA CALANDRONE - PAGINA 23

Gino Paoli al pianoforte. Il cantautore genovese è morto ieri all'età di 91 anni

PAGINE 22-25

Buongiorno

È difficile capire che cosa si aggiri nella mente di un ministro - quello della Giustizia, Carlo Nordio - determinato ad assumersi la responsabilità politica della sconfitta al referendum ma non a rassegnare le dimissioni. È colpa mia e dunque resto al mio posto: ecco un omaggio alla logica contemporanea di cui lo stesso ministro ha dato un ulteriore saggio in un'intervista con Virginia Piccolillo, nella quale ricordava di non aver accolto, per la riforma, neanche una proposta del centrosinistra poiché l'unica proposta era azzerare tutto e ricominciare da capo. Vista oggi, una proposta eccellente. E un rifiuto sciagurato. Infatti è stato gustoso, ma ha avuto un senso circoscritto, ricordare i molti del Pd che in altri tempi erano favorevoli alla separazione delle carriere, e ora non più (il Pd, nella

Fighi e amati

MATTIA FELTRI

stessa legislatura, fu sia contro sia a favore della riduzione dei parlamentari, a seconda se era all'opposizione di Conte o al governo con Conte: la soglia di tolleranza dell'imbarazzo è molto alta). E cioè Nordio dovrebbe avere compreso almeno adesso, e con lui la sua premier, e chiunque altro di destra o di sinistra nei prossimi 250 anni punti a cambiare la Costituzione, che non la si cambia da soli. Intanto perché è il testo che indica valori e regole su cui si organizza la Repubblica, e quindi riguarda tutti. Ma soprattutto perché da soli non ci si riesce. Non ci è riuscito Silvio Berlusconi nel 2006 né Matteo Renzi nel 2016 né Giorgia Meloni oggi. I tre avevano in comune il sentirsi fighi e amati e il considerare gli avversari mezzecalzette. I perfetti presupposti della disfatta.

**BANCA
 DI ASTI**

bancadiasti.it

**BANCA
 DI ASTI**

bancadiasti.it



€ 1,40* ANNO 148 - N° 93
Sped. in A.P. 03/33/2003 come L. 48/2004 art. 1 (3/33 RM)

Il Messaggero

NAZIONALE



Mercoledì 25 Marzo 2026 • Annunciazione del Signore

IL GIORNO DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://ilmessaggero.it)

La Capitale sfila a Milano la fiera Duco Italy

Il turismo di lusso punta su Roma

Bisozzi e Piras a pag. 14



L'analisi
UNA CALAMITA
PER I CAPITALI
Roberta Amoroso

È una questione di attrattiva. Continua a pag. 14



Domani i playoff
Gli azzurri
di Roma a caccia
del Mondiale

Servizi nello Sport

GLI EFFETTI DEL NO AL REFERENDUM

Giustizia, scossa nel governo

► Si dimettono Delmastro e la capo di gabinetto Bartolozzi. Meloni irritata con Santanchè: ora faccia lo stesso. Nordio: io responsabile della sconfitta. Schlein e Conte: ci faremo trovare pronti

ROMA Scossa nel governo dopo l'esito del referendum: Delmastro e Bartolozzi si sono dimessi. Ajello, Becchi, Bulleri, Errante, Pacifico, Pigliautile e Pozzi da pag. 2 a pag. 9

La ripartenza
L'INTERESSE
DELL'ITALIA
E LO SPIRITO
NUOVO

Mario Ajello

Le doppie dimissioni di Delmastro e di Bartolozzi sono un atto di responsabilità dovuto. Resta la mina Santanchè piazzata sulla strada dell'esecutivo. Ciò che serve al governo, in questa situazione complicata che lo riguarda, è la ripartenza con un nuovo spirito nell'interesse dell'Italia. Lo stesso che è richiesto a tutti gli altri attori politici, sia alle forze di maggioranza sia a quelle dell'opposizione. Una parte della quale si mostra disponibile a un dialogo che non potrà che fare bene, se diventa effettivo. Si tratta, insomma, per l'esecutivo, di darsi una fisionomia e una forza più libere da certi appesantimenti e da certe polemiche, rivelatesi tutt'altro che influenti nella vicenda referendaria. (...)

Continua a pag. 20

Giorgia e la ministra

Tra rimozione
e ritiro delle deleghe

dalla nostra inviata
Ileana Sciarra

ALGERI
La notte le ha tolto il sonno ma ha portato consiglio. A pag. 3

Il Qatar blocca l'export di gas, nervosismo sui mercati

Trump: «Adesso l'Iran vuole trattare»
Piano Usa in 15 punti, tavolo a Islamabad

Andreoli, Orsini, Paura e Vita alle pag. 10 e 11

L'analisi

L'AGENDA
ECONOMICA
CHE MANCA
ALL'EUROPA

Angelo De Mattia

«Is the economy, stupid», era la frase adottata come pro memoria dalla squadra di Clinton per sostenere la necessità di concentrarsi sull'economia. Tenuto conto dei necessari e non pochi cambiamenti nel frattempo intervenuti, se ne potrebbe diffusamente ricavare una spinta all'agire anche per oggi. Conclusa la vicenda del referendum (...)

Continua a pag. 20

1934-2026 Gino Paoli si è spento a 91 anni. Le sue canzoni hanno fatto la musica italiana, da Senza fine a Sapore di sale



Una stanza nel cielo

Il ricordo

CIAO GINO, MI HAI
SPIEGATO L'AMORE

Enrico Vanzina

Ci sono stati cantautori e cantautori. Poi c'è stato Gino Paoli. Ci sono state canzoni e canzoni. Poi ci sono state Senza fine e Il Cielo in una stanza. E adesso che lui non c'è più, mentre mi accingo (...)

Continua a pag. 25

L'intervista

Mogol: convinsi Mina
a cantare per lui

Marzi a pag. 25

Gino Paoli, morto all'età di 91 anni, al pianoforte. Dimite, Satta, il ritratto di Daniele Bressan e il ricordo di Gigliola Cinquetti alle pag. 24 e 25

La riforma

UNA LEGGE
ELETTORALE
CHE ASSICURI
STABILITÀ

Bruno Vespa

Le dimissioni di Andrea Delmastro e di Giuseppina Bartolozzi e quelle chieste da Giorgia Meloni a Daniela Santanchè dimostrano che il presidente del Consiglio vuole togliere ogni ombra sul governo nell'anno che ci separa dalle elezioni politiche. Delmastro, pur non ritenendolo dovuto, aveva messo a disposizione della Meloni la sua delega. Non era accettabile che un sottosegretario diventasse socio di un ristorante con la maggioranza detenuta da una ragazza di 18 anni figlia di una persona già nota alle cronache per i suoi rapporti con la mafia e poi condannata.

Continua a pag. 20

Roma riposa.
Noi no

Qualcuno
è sempre qui

Quando serve
siamo pronti

VILLA MAFALDA ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
Via Monte delle Gioie, 5 Roma - 06 86 09 41 - Info su villamafalda.com

Il Segno di LUCA

SEGNO DEL CANCRO
DEVI AVERE PAZIENZA

La Luna arriva nel tuo segno proprio mentre la congiunzione tra il Sole e Saturno diventa esatta e questo evidenzia ulteriormente le difficoltà inerenti alle nuove sfide che ti trovi ad affrontare nel lavoro. Ma questo fa parte del nuovo equilibrio che hai deciso di costruire nella tua vita e la cosa richiede inevitabilmente tempo, la fretta non ti è di nessun aiuto. Affina l'ascolto di te stesso per calibrare bene le tue energie. MANTRA DEL GIORNO Le ossessioni si nutrono di piacere.

L'oroscopo a pag. 20



Mercoledì 25 marzo
2025

ANNO LIX n° 71
1,50 €
Annunciazione
del Signore

Edizione primaverile
dal 01.03.25

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Referendum, riforme e legge elettorale

IL PARLAMENTO DA RITROVARE

ANGELO PICARIELLO

C'è un vincitore virtuale in questa consultazione referendaria, ed è il Parlamento, con scarsa consapevolezza - va subito aggiunto - da parte dei suoi attuali interpreti. Il dettato costituzionale è stato visto come una complicazione burocratica da aggirare nel più breve tempo possibile, per cui le Camere non hanno toccato palla per quattro volte, restando il testo quello uscito dai vertici di maggioranza. Il verdetto uscito dalle urne, se lo si accosta ai tentativi bocciati a suo tempo anche a Silvio Berlusconi e Matteo Renzi, suona come un invito per il futuro a lasciar fare le riforme a chi ne ha la titolarità: il Parlamento per l'appunto, non il governo.

A fine campagna elettorale, dopo che fior di giuristi avevano provato a convincere gli elettori, alle prese con ben altre priorità, delle loro ragioni contrapposte, un'artista popolare come Fiorella Maniccia ha detto una cosa persino banale, ma che non meritava di essere banalizzata: che volete che ci capisca la gente semplice di complicati sistemi di sostegno o di sistemi accusatori, procedure disciplinari, separazioni di funzioni o di carriere? Nel dubbio, ha sostenuto l'artista, meglio tenersi questa Costituzione. Ed è accaduto proprio questo.

Senza finire per teorizzare l'immutabilità della Carta costituzionale, e nemmeno una sorta di diritto alla disinformazione, urge una messa a fuoco del concetto di classe dirigente. Il Parlamento, quando è chiamato ad aggiornare i testi dell'assemblea costituente, dovrebbe munirsi di ago e filo, e osservare analogo scrupolo, prudenza e tensione al bene comune, avendo tempo e modo di poterlo fare. Niente di tutto questo è accaduto, invece.

continua a pagina 14

Editoriale

Il conto nascosto del ritorno in ufficio

MENO "SMART" MENO NASCITE

MASSIMO DALVI

Dalle aziende private al pubblico impiego, la tendenza ormai è chiara: dopo cinque anni durante i quali il lavoro da casa si è diffuso ampiamente, la campanella da "ricreazione finita" ha incominciato a suonare un po' ovunque. «Cari colleghi, è tempo di tornare in ufficio» è la frase emblematica di questo ciclo di rilancio (copyright: Antonio Filosa, ad di Stellantis) grido che riecheggia come un richiamo alla base e sembra delineare la fine di una stagione. Un dietrofront non sempre gradito, tanto che in alcuni contesti sono state avviate trattative sindacali e proclamati scioperi. Al di là di tutti, passare da smart working a una ritratta senza un vero dibattito pubblico può non essere l'ideale. Soprattutto per un Paese come il nostro che sperimenta tante rigidità in fatto di conciliazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia e segnato da una crisi demografica da record mondiale. Il collegamento tra nascite e "smart" non è casuale: uno studio condotto da ricercatori della Stanford University, del King's College di Londra e dell'Istituto tedesco ha dimostrato che il lavoro da casa può influenzare la fecondità in modo statisticamente significativo. Tra una coppia in cui entrambi i potenziali genitori hanno la possibilità di lavorare da casa e una a cui questa forma di flessibilità è preclusa, la differenza è di 0,32 figli in più per donna a favore della prima famiglia. A beneficiare del dividendo demografico maggiore, tra i 38 Paesi considerati, sono gli Stati Uniti, dove lo smart working contribuisce per l'8,1% alla fecondità nazionale. A seguire ci sono il Canada (7,8%), la Corea del Sud (6,4%) e il Regno Unito (6,2%).

continua a pagina 14

MEDIO ORIENTE

Diplomazie al lavoro per un incontro a Islamabad. A Roma mano nella mano la madre israeliana e quella palestinese

Prove di accordo tra Iran e Usa La carta Pakistan

ANGELA NAPOLETANO

Mentre il Pentagono mobilita l'arma paracadutista da inviare in Medio Oriente, il presidente Donald Trump alimenta le voci di un accordo con l'Iran: «Lo voglio disperatamente, hanno accettato che non avremmo mai un'arma nucleare». Teheran non conferma ma il presidente del parlamento iraniano Ghalibaf sarebbe già in viaggio verso Islamabad, in Pakistan, sede delle trattative. Probabile un tavolo già domattina. Intanto, a Roma, la marcia a piedi nudi delle madri che portano il grido di pace in giro per l'Europa e il mondo, in testa, la palestinese Riem e l'israeliana Yael.

Funghi e Palmucci alle pagine 5 e 6



Una bimba sfollata in una strada di Beirut / Reuters

Il Custode Ielpo a Beirut: «Vicini nel dolore»

LUCA CAPUZZI

Inviato a Beirut

«Il Medio Oriente ti obbliga a fare i conti con l'impossibilità. Vedi un bene che non si realizza. Ti rendi conto di non poter cambiare le cose, di non riuscire ad aiutare, a essere vicino a tutti come vorresti. Ti scopri "strumento inutile". Puoi lasciarti andare alla disperazione, allo sgomento, allo sconforto. O credere a quanto dice il Vangelo: proprio con gli strumenti inutili e un po' mulinconi, Gesù porta avanti il Regno». Con questa consapevolezza, padre Francesco Ielpo si è recato nel Libano dilaniato dalla guerra. Un viaggio-lampo, che il custode di Terra Santa racconta ad Avvenire.

L'intervista a pagina 7

IL FATTO Il campo largo parla di gesti «dovuti ma tardivi» e si prepara alle primarie, Ernesto Ruffini: ci sono

Effetto a cascata

Dimissioni per il sottosegretario alla Giustizia Delmastro e la capa di gabinetto Bartolozzi. E ora sale il pressing di Meloni su Santanchè. Nordio: io responsabile politico della sconfitta

IL CENTROSINISTRA

Delrio: «Evitiamo di parlare di candidati per mesi, serve un programma concreto»

Intervista al senatore dell'ala riformista e cattolico democratica del Pd, soddisfatto per l'affermazione del Ns al referendum: «Messaggio di saggezza». Quanto alle primarie, si augura che non assorbano totalmente il campo largo. Serve un programma su temi comuni e prioritari come la povertà.



Marcelli

a pagina 4

VINCENZO R. SPAGNULO

Nel day after referendario, si consuma il primo vero sisma politico del Governo Meloni in tre anni e mezzo di legislatura. Nessuna crisi, fa sapere la premier, né voti di fiducia né salite al Colle. Ma la volontà di trovare un nuovo baricentro stabile per le restanti riforme dell'esecutivo si somma alla ricerca di capri espiatori per la sconfitta, che genera malumori in seno alla maggioranza. E così il ministro della Giustizia, che al mattino si assume la «responsabilità politica della sconfitta», facendo da scudo al sottosegretario Delmastro e alla capa di gabinetto Bartolozzi (entrambi nella bufera da giorni) viene poi convinto da Palazzo Chigi a chiamarli a colloquio. Poco dopo, entrambi si dimettono. E la presidente del Consiglio, con una nota, auspica «una audace decisione» pure per la ministra del Turismo Santanchè, sotto inchiesta per le bancarelle delle sue aziende e che per ora resiste all'invito.

Primopiano alle pagine 2-4

L'EUROPA E LE ALLEANZE

L'Ue cerca altri partner per il commercio: accordo con l'Australia



Dopo il Sud America e l'India, la ricerca europea di nuovi partner commerciali - parzialmente alternativi agli Stati Uniti - prosegue con l'Australia: la presidente della Commissione Ursula von der Leyen è volata dall'altra parte del mondo per condurre, dopo otto anni, i negoziati di libero scambio con Canberra.

Affieri e Garrone a pagina 8

I nostri temi

LA VITA E L'ATTESA

Il «gran finale» più un banchetto che un processo

VINCENZO PAGLIA

La location del gran finale della storia, nel nostro immaginario più corrente, è fissata su un'isola di un'isola. Ma non va dimenticata l'immensa sala da pranzo...

A pagina 13

STATI UNITI

La resa dei giurati al maxi-processo contro i social

ILARIA SOLARI

La Corte Suprema di Los Angeles a gennaio aveva aperto le sue porte ai giurati, ma ancora niente verdetto sulle accuse alle grandi piattaforme di generare dipendenza.

A pagina 9

QUATTRO CASI IN LOMBARDIA

Troppo rumore, per i nidi scattano gli accertamenti

Gori a pagina 10

SANITÀ

Il 2025 anno record per donazioni e trapianti

Sallinero e l'analisi di Vancore a pag. 9 e 13

TECNOLOGIA QUANTISTICA

Poli di ricerca e un piano la via ai supercomputer

Re a pagina 12

AUTUNNO 2023

Etty a Gaza

Quel 7 ottobre, devastante. La rabbia di Israele si moltiplicava. «Annientare Hamas fino all'ultimo uomo», giurava Netanyahu. Come fosse possibile: come se i figli dei morti non covassero già l'ansia di vendicare i padri. Ospedali bombardati, e se sotto c'era un covo di Hamas, sopra c'erano feriti, e bambini mutilati. Palazzi rasi al suolo, le vittime sepolte per sempre. Hanno sparato i soldati, su gente in coda per un piatto di riso. Ci parve più intollerabile, se a farlo era Israele: i discendenti dei deportati, non possiamo, ci dicevano. Ma sentite Etya Hillel, dal

Campo di raccolta olandese di Westerbork, cosa osava scrivere nel '42 nel suo Diario: «Prendi quel nostro assistente. Lo vedo spesso nei miei pensieri. La cosa che più colpisce in lui è il suo collo diritto e rigido. Odia i suoi persecutori con un odio che suppongo sia giustificato. Ma anche lui è un uomo crudele. Sarebbe un perfetto capo di campo di concentramento. L'osservavo spesso mentre stava all'ingresso, quasi fosse lì per acciappare i suoi compagni ebrei...». Anche le vittime sono uomini, e tutti gli uomini possono diventare crudeli. Gaza: incredibile. Ma la Hillel, 28 anni appena, morta ad Auschwitz, aveva capito che nessuno è, in via assoluta, buono. In quel sorvegliante aveva visto, e detto audacemente, che nessun uomo è salvo dal male.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Giorni

Marina Corradi

Agorà

DIVINA COMMEDIA

Il poema come esistenza. Nel mezzo del cammino Virgilio si fa padre.

Di Paolo Delfino e Vicedomini a pag. 16

DIALOGHI

Leggere, scrivere e contemplare. Patti Smith e i piedi di Cristo

Spadaro a pag. 17

MUSICA

È morto Gino Paoli. Patti e pensieri del padre dei nostri cantautori

Intini a pag. 18



Trapianti, anno record per le donazioni Ma quattro italiani su dieci si oppongono

Aumentano i no al momento del rinnovo della carta d'identità, soprattutto tra i 18 e i 30 anni

Con oltre 2.100 donazioni e 4.697 trapianti, il 2025 si conferma il «miglior anno di sempre» per la rete trapiantologica italiana. Numeri record che vedono il nostro Paese tra i primi in Europa, con circa 30 donatori per milione di abitanti. A fronte di questi risultati cresce, però, il numero di cittadini che si oppongono alla donazione al momento del rinnovo della carta d'identità.

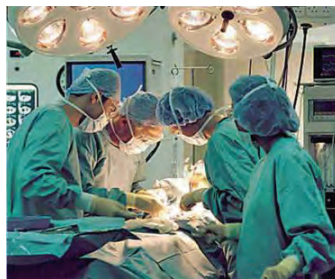
Nel 2025 i «no» hanno raggiunto il 40,1%, in aumento rispetto al 36,3% del 2024, con un'incidenza maggiore tra i 18 e i 30 anni. «Numeri mai così alti per donazioni e trapianti, ma serve rafforzare la sensibilizzazione, soprattutto

tra i giovani», ha sottolineato il ministro della Salute Orazio Schillaci. I dati sono stati presentati agli Stati generali della rete trapiantologica, a Roma. Un incontro che non poteva prescindere dal ricordo del piccolo Domenico Caliando, morto dopo il trapianto di un cuore rivelatosi inutilizzabile. «Quella di Domenico - ricorda il direttore del Centro nazionale trapianti, Giuseppe Feltrin - è una ferita aperta da cui ripartire e che non vogliamo dimenticare».

Nel 2025, le donazioni di organi sono state il 3,2% in più rispetto al 2024. A segnare i tassi più elevati, nel 2025, è stato il Veneto, con 49,5 donatori per milione di abitanti, seguito dalla Toscana (47,3) e dal Piemonte

(41,9), a fronte di una media nazionale di 30,2. Si segnala però anche la crescita in Regioni meridionali, come Basilicata (+5,7), Puglia (+4,4) e Campania (+3,9). Parallelamente, grazie ai prelievi di organi, sono stati realizzati 55 trapianti in più rispetto all'anno precedente (+1,2%) con una media di 73,4 trapianti per milione di abitanti. A segnare l'aumento maggiore sono stati quelli di cuore, passati dai 413 del 2024 ai 461 del 2025 (+11,6%). Aumentano poi i cittadini che registrano la propria volontà (positiva o negativa) al momento del rilascio della carta di identità: a farlo sono stati quasi 3,8 milioni, pari al 59% de-

gli oltre 6,3 milioni di richiedenti il documento. La nota dolente è che aumentano pure coloro che dichiarano di non voler donare organi: i consensi sono stati oltre 2,2 milioni, pari al 59,9% a fronte del 63,7% del 2024, mentre le opposizioni circa 1,5 milioni, pari al 40,1% a fronte del 36,3% dell'anno precedente. —



Interventi
Nel 2025
in Italia
cisono
state 2100
donazioni
e le équipe
di specialisti
hanno fatto
4697
trapianti



SANITÀ

Il 2025 anno record per donazioni e trapianti

Salinaro e l'analisi di Vanacore a pag. 9 e 13

I DATI DEL CENTRO NAZIONALE

Il 2025 è stato l'anno record per trapianti e donazioni

VITO SALINARO

Vicende, rarissime, come quella del piccolo Domenico Caliendo che non ha potuto ricevere un cuore nuovo perché l'organo del donatore è arrivato al Monaldi di Napoli in pessimo stato di conservazione, con il conseguente decesso del bambino, non scalfiscono la fiducia degli italiani nelle donazioni e nei trapianti di organo. Il 2025 e i primi mesi del 2026 viaggiano con numeri molto positivi; lo scorso anno in particolare è stato il miglior di sempre per donazioni e trapianti: 2.164 le prime (+3,2% rispetto al 2024) e 4.697 i secondi (+1,2%). Massimo storico anche per l'attività di tessuti e midollo osseo. Sono invece stabili le opposizioni al prelievo degli organi registrate nelle rianimazioni al momento del decesso dei potenziali donatori, ma salgono i "no" dai cittadini, specie dei giovani, al momento del rinnovo della Carta d'identità. Sono i dati che emergono dal Report preliminare del Centro nazionale trapianti (Cnt), presentato dal ministro della Salute, Orazio Schillaci, e

dal direttore del Cnt, Giuseppe Feltrin, agli Stati generali della Rete trapiantologica. «Sia per le donazioni che per i trapianti - afferma il Cnt - si tratta dei numeri più alti di sempre in Italia». Il tasso nazionale di donazione si è assestato a quota 30,2 donatori per milione di persone, tra i primi in Europa. E con le donazioni crescono i trapianti. A segnare l'aumento maggiore sono stati quelli di cuore (da 413 a 461). Stabili i trapianti di rene (2.347), in lieve crescita quelli di fegato (1.770), ai quali vanno aggiunti anche 150 trapianti di polmone e 33 di pancreas. In aumento anche i trapianti da donatore vivente, passati da 366 a 382. Complessivamente in Italia nel 2025 ci sono stati 73,4 trapianti per milione di abitanti. La donazione a cuore fermo - ovvero quella da pazienti la cui morte viene constatata dopo un arresto cardiaco di almeno 20 minuti - si conferma uno dei settori trainanti: le segnalazioni di donatori di questo tipo sono cresciute del 47,2%, portando le donazioni a quota 435 e i trapianti a 937. Negli ultimi 12 mesi i centri in grado di effettuare questo tipo di donazioni sono passati da 85 a 111, dislocati in 17 re-

gioni. Lo scorso anno ha segnato numeri da primato anche per quanto riguarda i tessuti: è stato raggiunto il massimo storico sia per le donazioni (16.825, +5,6%) sia per i trapianti (27.351, +2,6%), con risultati significativi in particolare per le cornee e il tessuto muscolo-scheletrico. Segno positivo pure per le cellule staminali emopoietiche: mai così tante donazioni effettive (490, +19,5%) e trapianti da donatore non familiare (1.161, +6%). Schillaci ha sottolineato «lo spirito di gratuità e solidarietà che anima il sistema dei trapianti», invitando «a veicolare il messaggio che ogni volta che c'è una donazione si apre una vera e propria speranza di vita».

➤ RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo storico anche per l'attività di tessuti e midollo osseo, stabili le opposizioni al prelievo degli organi ma crescono i no dei giovani al momento del rilascio della carta d'identità



Un trapianto di cuore eseguito all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma



L'importanza di introdurre il meccanismo del silenzio-assenso

NON DIMENTICHIAMOCI DI DOMENICO IL SISTEMA DEI TRAPIANTI PUÒ MIGLIORARE


GIUSEPPE VANACORE

Quando il clamore mediatico si attenua, il rischio è che svanisca anche la memoria collettiva. Sa-

rebbe un errore grave se accadesse anche per la tragica vicenda del piccolo Domenico, il bambino di due anni e mezzo deceduto il 21 febbraio scorso dopo un trapianto di cuore eseguito all'Ospedale Monaldi di Napoli.

Di quella storia restano le immagini del dolore dei suoi genitori, un dolore composto e dignitoso che ha colpito profondamente l'opinione pubblica. Ma resta anche lo smarrimento di fronte a un esito così drammatico, tanto più perché riguarda un intervento complesso ma ormai entrato nella pratica della medicina contemporanea.

Ogni vicenda di questo genere chiede di essere compresa fino in fondo, con rispetto per il dolore delle famiglie ma anche con la responsabilità di trarne insegnamenti utili per tutti. L'ANED, come molte organizzazioni del terzo settore – o, come lo definisce l'economista civile Stefano Zamagni, del "settore civile" – lavora ogni giorno per ridurre la distanza tra i bisogni delle persone e le risposte concrete della società e delle istituzioni.

Nel campo dei trapianti questa distanza è ancora evidente. Da una parte ci sono persone affette da insufficienza renale terminale, costrette alla dialisi perché i reni non funzionano più; dall'altra uomini e donne che attendono un organo, spesso per anni, sapendo che da quell'attesa dipende la possibilità di continuare a vivere o di ritrovare una prospettiva di vita. Il trapianto è un intervento salvavita, ma possiede una caratteristica unica: può esistere soltanto se esiste un organo disponibile. Senza donazione non c'è trapianto. Le statistiche ricordano un dato semplice

ma raramente considerato: nel corso della vita è molto più probabile avere bisogno di un trapianto che diventare effettivamente donatori. Per questo la cultura della donazione non riguarda "gli altri", ma la responsabilità reciproca di tutti i membri di una comunità.

In Italia esiste già una legge che potrebbe aumentare in modo significativo le donazioni di organi: la Legge 1 aprile 1999 n. 91, che introduce il principio del silenzio-assenso. Ogni cittadino è considerato donatore se in vita non ha espresso una volontà contraria. Una norma approvata da oltre venticinque anni – ma mai pienamente attuata – che accompagna il diritto al trapianto al dovere della donazione. Infatti, continua ad applicarsi il regime transitorio del consenso o dissenso esplicito previsto dall'articolo 23, in base al quale il cittadino può dichiarare la propria volontà e, in mancanza, i familiari possono opporsi al prelievo. Regime transitorio che ha trovato una prima risposta, purtroppo non totalmente sufficiente, con la possibilità di esprimere la propria volontà al momento del rilascio o del rinnovo della Carta d'identità.

L'attuazione del silenzio-assenso, dal punto di vista giuridico-amministrativo, richiederebbe soprattutto misure regolamentari e organizzative, non necessariamente una nuova legge. In questa direzione si collocherebbe l'emanazione del decreto ministeriale attuativo previsto dall'articolo 5 della legge, accompagnata da un protocollo operativo tra Ministero della Salute, Regioni, Comuni e Aziende sanitarie e dall'istituzione contestuale di un registro nazionale delle opposizioni al trapianto, analogo a quello già esistente per le dichiarazioni anticipate di trattamento (DAT). Finora, tuttavia, non vi sono segnali in questa direzione. Il risultato è che i trapianti continuano a poggiare sull'impegno – straordinario ma

non sufficiente – delle Regioni più virtuose e dei tanti professionisti di altissimo livello.

In questo contesto, l'imminente convocazione degli Stati Generali della Trapiantologia potrebbe rappresentare un passaggio decisivo. Non solo per valorizzare i risultati raggiunti (si veda l'articolo a pagina 9), ma soprattutto per affrontare alcune questioni rimaste troppo a lungo irrisolte: l'applicazione del principio del silenzio-assenso e l'allineamento dei modelli organizzativi delle diverse Regioni ai migliori standard disponibili.

Ogni trapianto nasce da un gesto umano semplice nella sua espressione, ma immenso nelle sue conseguenze. È il momento in cui il dolore di una perdita si trasforma nella possibilità di una nuova vita. Rendere la donazione una scelta sempre più naturale e condivisa, sostenuta da un sistema organizzativo uniforme significherebbe rafforzare quel senso di responsabilità reciproca che trova fondamento nei principi della Costituzione della Repubblica Italiana e nella coscienza civile del nostro Paese.

Un sistema solido e trasparente contribuirebbe anche a proteggere la fiducia dei cittadini, evitando che il tema dei trapianti sia periodicamente esposto agli scossoni della cronaca o alla diffusione di fake news capaci di influenzare negativamente l'opinione pubblica.

Presidente nazionale ANED

**Associazione Nazionale Emodializzati
Dialisi e Trapianto APS**





Servizio Il report

Trapianti da record ma Schillaci chiede standard uguali da Nord a Sud. E il Vaticano rilancia gli xenotrapianti

Dati ai massimi per donazioni e interventi nel 2025 ma sull'eccellenza del sistema pesano il caso del piccolo Domenico Caliendo, gli 8mila pazienti ancora in lista d'attesa e i "no" alla donazione in aumento tra i giovani

di Barbara Gobbi

24 marzo 2026

I numeri su donazioni di organi e trapianti realizzati in Italia hanno centrato nel 2025 un nuovo record, grazie anche a un tasso nazionale di donazione che si è assestato su quota 30,2 donatori per milione di persone (pmp), livello che permette al nostro Paese di essere tra i primi in Europa. Sono questi alcuni dei principali numeri di sintesi che emergono dal report preliminare del Centro nazionale trapianti, presentato a Roma dal ministro della Salute Orazio Schillaci e dal direttore del Cnt Giuseppe Feltrin, in occasione degli Stati generali della Rete trapiantologica.

L'altra faccia della medaglia, in negativo, è invece la crescente reticenza a esprimere il proprio "sì" a donare al momento del rilascio della carta d'identità elettronica in Comune. Con un tasso di opposizioni che nel 2025 ha raggiunto il 40,1% in crescita di quasi 4 punti percentuali sul 36,3% del 2024 - a fronte del 59,9% dei consensi. Uno zoccolo duro di "no" che è la spia di una diffidenza ancora viva rispetto al gesto della donazione e che purtroppo potrebbe risentire, a fronte di un'eccellenza generale del sistema testimoniata dai dati, degli ultimi tragici episodi di cronaca come il decesso del piccolo Domenico al Monaldi di Napoli.

Schillaci: in ricordo del piccolo Domenico

Ed è lui che ha voluto ricordare il ministro della Salute Orazio Schillaci: «Abbiamo aperto questa edizione ancora segnati dal dolore per la scomparsa del piccolo Domenico Caliendo, un evento tragico che ha profondamente commosso tutta la comunità nazionale - ha detto -. Quanto accaduto è un fatto di indiscutibile e singolare gravità che va chiarito fino in fondo per rendere il sistema dei trapianti ancora più solido. Ritengo che sia importante ritrovare, anche attraverso questa presentazione, lo spirito di gratuità e solidarietà che anima il sistema dei trapianti e tornare a veicolare il messaggio che ogni volta che c'è una donazione si apre una vera e propria speranza di vita. Oggi più che mai - ha osservato - dobbiamo avere fiducia nei nostri operatori sanitari e nella rete dei trapianti per continuare a mantenere i numeri da record che si sono registrati in questi anni». Poi, l'appello a standard uguali per tutti e in tutto il Paese. «Standard che devono diventare patrimonio di tutte le strutture sanitarie nelle quali si effettuano trapianti, dal Nord al Sud. E non possiamo più ammettere differenze», ha avvisato.

Lo sguardo agli xenotrapianti

POLITICA SANITARIA, BIOETICA

In un contesto mondiale di generale carenza, intanto, arriva la presentazione in Vaticano di una nuova versione del documento della Pontificia Accademia per la vita, presieduta da monsignor Renzo Pegoraro, presidente della Pontificia Accademia per la vita, “La prospettiva degli xenotrapianti - Aspetti scientifici e considerazioni etiche”. Lo xenotrapianto, cioè il trasferimento di cellule, tessuti o organi da una specie animale a un'altra, in particolare dal maiale all'uomo, per ovviare alla carenza cronica di organi umani, «è una possibile alternativa per quanto riguarda la necessità dei trapianti. Gli Usa hanno autorizzato tre studi di xenotrapianti per l'uomo», ha affermato Emanuele Cozzi, docente del Dipartimento di Scienze cardiovascolari e sanità pubblica, responsabile dell'Immunologia dei trapianti dell'Azienda Ospedale-Università di Padova. Anche se «per i prossimi 5 anni - ha sottolineato - l'unico organo che potrà salvarci è solo l'organo umano».

Ancora 8mila in lista

Ancora una volta le donazioni di organi hanno toccato un nuovo primato: nel 2025 sono state 2.164 (+3,2% in confronto al 2024), a partire da 3.293 segnalazioni di potenziali donatori arrivate dalle rianimazioni (+3,2%). Grazie ai prelievi di organi sono stati realizzati 4.697 trapianti, 55 in più rispetto all'anno precedente (+1,2%). Sia per le donazioni che per i trapianti si tratta dei numeri più alti di sempre in Italia, tengono a sottolineare dal Centro nazionale trapianti.

Ma c'è ancora un grande lavoro da fare, come ha ricordato sempre il ministro sottolineando che «oggi in Italia abbiamo circa 8mila persone in attesa di trapianto e a questi pazienti dobbiamo dare risposte concrete».

Veneto il più generoso

Il tasso nazionale di donazione si è assestato dunque a quota 30,2 donatori per milione di persone (pmp), un livello che permette al nostro Paese di essere tra i primi in Europa. Le regioni che hanno segnato i tassi di donazione più elevati sono Veneto (49,5 donatori pmp), Toscana (47,3) e Piemonte (41,9), mentre va segnalata la crescita dei tassi nelle regioni meridionali, come in Basilicata (+5,7), Puglia (+4,4) e Campania (+3,9).

Trapianti: cuore a +11,6%

Con le donazioni crescono conseguentemente anche i trapianti. A segnare l'aumento percentuale maggiore sono stati anche quest'anno quelli di cuore, passati dai 413 del 2024 ai 461 del 2025 (+11,6%). Stabili i trapianti di rene (2.347), in lieve crescita quelli di fegato (1.770), ai quali vanno aggiunti anche 150 trapianti di polmone e 33 di pancreas. In aumento anche i trapianti da donatore vivente, passati da 366 a 382 (357 di rene e 25 di fegato). Complessivamente in Italia ci sono stati nel 2025 73,4 trapianti per milione di abitanti: a livello regionale il tasso più elevato è stato registrato in Veneto (145,3), seguito da Piemonte (125,8) e Friuli-Venezia Giulia (95,4).

“Cuore fermo” trainante

La donazione a cuore fermo (donation after cardiac death, Dcd), ovvero quella da pazienti la cui morte viene constatata dopo un arresto cardiaco di almeno 20 minuti, si conferma uno dei settori trainanti dell'intera attività: le segnalazioni di donatori di questo tipo sono cresciute del 47,2%, portando le donazioni a quota 435 (+53,2%) e i trapianti a 937 (+50,6%), il 19,9% del totale dei trapianti effettuati (nel 2024 erano stati il 14,5%). Negli ultimi 12 mesi i centri in grado di effettuare questo tipo di donazioni sono passati da 85 a 111, dislocati in 17 regioni.

I giovani dicono “no”

In un quadro complessivo molto positivo, restano però sostanzialmente stabili le opposizioni al prelievo degli organi registrate nelle rianimazioni al momento del decesso dei potenziali donatori: la percentuale dei “no” è stata del 28,8, +0,1% rispetto al 2024.

E come detto il momento del rinnovo della carta d'identità elettronica nei Comuni italiani continua a segnare il passo: su 3.782.100 dichiarazioni raccolte lo scorso anno, i consensi sono stati 2.266.917 (59,9%) e le opposizioni 1.515.183 (40,1%). A scegliere di registrare la propria volontà (positiva o negativa) è stato dunque il 59,2% dei 6.383.035 cittadini che hanno richiesto un nuovo documento, mentre il 38,8% (2.600.935 persone) ha preferito astenersi. L'aumento dei “no” ha riguardato tutte le regioni e tutte le fasce d'età, in particolare i 18-30enni, tra i quali le opposizioni sono salite dal 33,6% al 39,7%. Complessivamente nel Sistema informativo trapianti al 31 dicembre 2025 erano presenti 24.841.250 dichiarazioni di volontà: 16.990.804 consensi (68,4%) e 7.850.446 opposizioni (31,6%).

Tessuti e midollo “top”

Lo scorso anno ha segnato numeri da primato anche per i tessuti: raggiunto il massimo storico sia per le donazioni (16.825, +5,6%) che per i trapianti (27.351, +2,6%), con risultati significativi in particolare per le cornee e il tessuto muscolo-scheletrico.

Segno positivo anche per le cellule staminali emopoietiche: mai così tante donazioni effettive (490, +19,5%) e trapianti da donatore non familiare (1.161, +6%). Il numero degli iscritti attivi nel registro IBMDR (ovvero le persone effettivamente disponibili a donare) è cresciuto ancora, arrivando a quota 525.682 (+2,6%), grazie al reclutamento nel 2025 di altri 30.872 nuovi potenziali donatori tra i 18 e i 35 anni.



Servizio Malattie degli occhi

Maculopatie come emergenza sociale: dai pazienti la richiesta di cure omogenee

Dalla prevenzione alla diagnosi precoce al riconoscimento come malattie croniche fino alla piena integrazione dei percorsi assistenziali: le richieste delle associazioni per consentire equità d'accesso e ridurre i costi

*di Michele Allamprese **

24 marzo 2026

L'invecchiamento della popolazione sta ridefinendo profondamente i bisogni di salute del Paese, ponendo il Servizio sanitario nazionale di fronte a sfide sempre più complesse. Tra le più urgenti – e ancora troppo sottovalutate – vi sono le maculopatie: patologie ad alta prevalenza, fortemente invalidanti e destinate a crescere in modo significativo nei prossimi anni.

Come Apmo-Associazione pazienti malattie oculari, osserviamo ogni giorno le conseguenze concrete di queste malattie: perdita progressiva della vista, riduzione dell'autonomia, impatto diretto sulla qualità della vita e sulle famiglie. Non si tratta solo di un problema clinico, ma di una vera emergenza sociale.

L'impatto socio-economico

Le stime internazionali confermano un aumento costante dei casi di degenerazione maculare legata all'età, con un impatto rilevante non solo sul piano clinico, ma anche su quello sociale ed economico. In Italia, il numero di iniezioni intravitreali – oggi il gold standard terapeutico – ha raggiunto volumi compresi tra le 300 e le 400 mila procedure annue. Tuttavia, rispetto ad altri grandi Paesi europei persistono disomogeneità significative nell'accesso alle cure. Un dato che riflette, da un lato, i progressi della medicina e, dall'altro, la crescente pressione sui servizi di oftalmologia, le liste d'attesa e l'organizzazione complessiva dell'assistenza.

Gli esclusi dalle cure

A fronte di questi numeri, permane tuttavia una criticità strutturale: una quota significativa di pazienti non accede ancora alle terapie in modo tempestivo e continuativo. Questo si traduce in un rischio concreto di perdita visiva evitabile, con ricadute profonde sulla qualità di vita, sull'autonomia individuale e sul carico assistenziale per famiglie e caregiver.

Per questi motivi, affrontare le maculopatie significa adottare una visione sistemica, capace di integrare prevenzione, diagnosi precoce e presa in carico continuativa in una gestione accurata delle risorse a disposizione. Oggi il vero nodo non è rappresentato dalla disponibilità di soluzioni terapeutiche efficaci, ma dalla capacità del sistema di garantirne un accesso equo e omogeneo su tutto il territorio nazionale. Le differenze regionali nei modelli organizzativi e nei percorsi di cura continuano a generare disuguaglianze che non sono più sostenibili.

Il Manifesto

È in questo contesto che si inserisce il percorso di confronto tra associazioni di pazienti, clinici e istituzioni, a cui Apmo ha contribuito in maniera attiva in tutte le fasi che hanno poi portato alla definizione di un Manifesto presentato nei giorni scorsi alla Camera dei deputati. Un lavoro che nasce dall'esperienza diretta dei pazienti e che individua alcune priorità non più rinviabili.

La prima riguarda la programmazione: è necessario rafforzare le politiche di prevenzione e diagnosi precoce, soprattutto nella popolazione over 65, e rendere strutturale il coinvolgimento delle associazioni di pazienti nei processi decisionali.

La seconda è il riconoscimento delle maculopatie come patologie croniche, con un inserimento esplicito nei principali strumenti di pianificazione sanitaria nazionale, a partire dal Piano Nazionale della Cronicità e dai Livelli essenziali di assistenza.

Un terzo ambito cruciale è quello dello sviluppo di Percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali (Pdta) omogenei, misurabili e realmente implementati su scala regionale. Senza modelli organizzativi condivisi, infatti, il rischio è quello di continuare a operare in modo disallineato, con inefficienze che si ripercuotono direttamente sui pazienti.

L'integrazione con il territorio

A questo si affianca il tema dell'integrazione tra ospedale e territorio. Ripensare l'organizzazione dei centri per le terapie intravitreali, anche attraverso una maggiore valorizzazione della medicina di prossimità e di setting assistenziali più flessibili, può contribuire a ridurre le liste d'attesa e a migliorare l'aderenza terapeutica.

Ma il punto centrale resta uno: non possiamo più permetterci che la perdita della vista dipenda dal luogo in cui si vive.

Come associazione di pazienti riteniamo, dunque, che sia necessario un cambio di paradigma: da un approccio frammentato a un modello di presa in carico integrato, equo e sostenibile.

La chance dei biosimilari

In questo contesto, la sostenibilità del sistema può essere concretamente rafforzata anche attraverso un maggiore ricorso ai farmaci biosimilari che, a parità di efficacia e sicurezza, consentono risparmi stimati tra il 40% e l'80%, liberando risorse da reinvestire in personale, organizzazione e accesso alle cure. Un obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso una collaborazione strutturata e continuativa tra tutti gli attori del sistema.

Garantire il diritto alla vista significa, in ultima analisi, tutelare la qualità della vita e l'autonomia delle persone. Ed è una responsabilità che il nostro sistema sanitario non può permettersi di rimandare. Come Apmo continueremo a lavorare affinché il diritto alla vista sia riconosciuto come una priorità di salute pubblica. Perché garantire la vista significa garantire autonomia, dignità e qualità della vita.

** Direttore APMO – Associazione Pazienti Malattie Oculari*

Pro e contro della riforma. Vigilanza affidata a Covip

Welfare ai raggi X

Stretta sui fondi sanitari integrativi

DI ANNA TAURO

Una nuova architettura della vigilanza si affaccia sul sistema della sanità integrativa italiana. Con l'articolo 29 del decreto legge Pnrr n. 19 del 19 febbraio 2026, il legislatore introduce un cambio di paradigma destinato a incidere profondamente sull'assetto dei fondi sanitari integrativi, affidando alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) poteri estesi e strutturati di supervisione.

Una riforma che, se da un lato mira a rafforzare trasparenza e solidità del comparto, dall'altro solleva rilievi critici da parte degli operatori, tra cui Fondo Easi, fondo di assistenza sanitaria integrativa di matrice contrattuale, costituito dalle associazioni Assoced, Lait e Ugl Terziario. «Siamo favorevoli a maggiore trasparenza e controlli efficaci, ma non a interventi che rischiano di incidere su un sistema che già funziona, in assenza di una riforma organica del settore». Con queste parole **Giancarlo Badalin**, vicepresidente del Fondo Easi, commenta l'introduzione della vigilanza della Covip sui fondi di assistenza sanitaria integrativa.

La norma, attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge, è destinata a segnare un passaggio rilevante per il comparto. Tuttavia, proprio il passaggio parlamentare potrebbe modificarne contenuti e portata, rendendo l'assetto finale ancora incerto.

Il cuore dell'intervento è rappresentato dai commi da 3 a 11 dell'articolo 29, che estendono alla Covip competenze finora

estranee al suo perimetro tradizionale. La Commissione sarà chiamata a vigilare sui fondi sanitari e sociosanitari integrativi e complementari del Servizio sanitario nazionale, nonché su enti, casse e società di mutuo soccorso, e ulteriori forme di assistenza sanitaria e socio-sanitaria, di natura contrattuale collettiva o individuale, comunque denominate, purché stabilmente organizzate e dotate di autonomia gestionale.

La vigilanza si estenderà ai profili organizzativi, di governo societario, amministrativi, finanziari e contabili, includendo anche la trasparenza e il corretto funzionamento dei fondi, fino alle modalità di erogazione delle prestazioni in favore degli iscritti. Restano esclusi, almeno formalmente, i contenuti sanitari e clinici delle prestazioni, che continuano a rientrare nella competenza pubblica in materia di tutela della salute.

Tra le principali innovazioni figura l'istituzione di un Albo dei fondi sanitari e sociosanitari presso la Covip, chiamata a disciplinare modalità di iscrizione, permanenza e cancellazione. Sempre alla Commissione spetterà: approvare e vigilare su statuti, regolamenti, fonti istitutive, modelli organizzativi e sistemi di governance; esercitare il controllo sulla gestione finanziaria, patrimoniale e tecnico-assicurativa, compresa la verifica della sostenibilità in funzione della natura delle prestazioni erogate e dei rischi effettivamente assunti; definire e vigilare sul rispetto delle regole di trasparenza e di informativa agli iscritti.

La Commissione potrà inoltre definire, attraverso regolamenti propri, requisiti patrimoniali di solvibilità e di riserva

tecnica, criteri di classificazione e schemi di bilancio, delineando un sistema di vigilanza prudenziale ex ante, analogo a quello già vigente per la previdenza complementare.

Merita particolare attenzione la disposizione che attribuisce alla Covip poteri di vigilanza sul corretto impiego delle risorse, sul rispetto della funzione integrativa rispetto ai livelli essenziali di assistenza e sull'assenza di sovrapposizioni o distorsioni rispetto al Servizio sanitario nazionale, estendendone di fatto l'ambito verso forme di controllo sostanziale sulla coerenza del sistema. Permane tuttavia l'alta vigilanza del Ministero della salute, cui spettano le funzioni di indirizzo, monitoraggio dell'integrazione con il Ssn e verifica della coerenza con i principi di universalità, equità e solidarietà. Ne deriva un modello di governance multilivello che necessita di un meccanismo di raccordo interistituzionale tra le diverse funzioni di vigilanza.

Non meno rilevante è il meccanismo di finanziamento della nuova vigilanza: un contributo a carico dei fondi fino allo 0,2 per mille delle risorse destinate alle prestazioni. Una previsione che introduce un onere diretto sul sistema mutualistico.

L'intervento si inserisce in



un settore che rappresenta uno dei pilastri del welfare integrativo italiano, con circa 17 milioni di iscritti e più di 3 miliardi di euro di prestazioni annue. L'obiettivo dichiarato è rafforzare la trasparenza e l'affidabilità del sistema. Tuttavia, le perplessità non mancano. In primo luogo, sul metodo: l'inserimento della disciplina in un decreto legge legato al Pnrr viene ritenuto non coerente con le finalità del provvedimento e privo dei requisiti di necessità e urgenza. Inoltre, il nuovo assetto rischia di sovrapporsi a sistemi di controllo già esistenti, come l'Anagrafe dei fondi sanitari presso il Ministero della salute, generando duplicazioni e maggiori oneri amministrativi. Nel merito, Badalin evidenzia come la norma introduca un sistema di vigilanza avanzato in assenza di una disciplina organica del settore: «si interviene partendo dai controlli e dalla disciplina regolamentare, senza che sia stato ancora definito un quadro legislativo complessivo di riferimento», osserva.

Una scelta che, secondo il vicepresidente di Fondo Easi, ri-

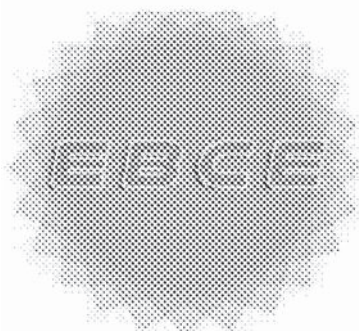
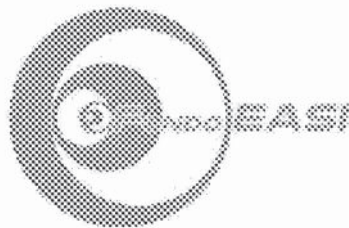
schia di creare squilibri applicativi e incertezze operative, soprattutto per i fondi contrattuali e mutualistici: «i fondi sanitari integrativi», spiega, «hanno caratteristiche profondamente diverse rispetto ai fondi pensione, non accumulano risorse né realizzano investimenti, ma utilizzano contributi per garantire prestazioni sanitarie in tempi immediati». Da qui il timore che l'estensione di modelli regolatori propri della previdenza complementare o del settore assicurativo possa comportare un appesantimento gestionale non coerente con la natura dei fondi sanitari.

Particolarmente critica è la valutazione sul contributo di vigilanza: «ogni prelievo sulle risorse destinate alle prestazioni si traduce inevitabilmente in una riduzione dei servizi per gli iscritti. Si tratta di risorse della contrattazione collettiva, destinate alla salute dei lavoratori, che verrebbero in parte dirottate per finanziare un nuovo apparato di controllo».

Il nuovo assetto delineato dal decreto apre dunque una fase di transizione per la sanità integrativa, con l'obiettivo di

rafforzare i presidi di controllo ma anche con il rischio di incidere su un sistema consolidato. Se è vero che il settore necessita di regole più omogenee e di strumenti di controllo efficaci, è altrettanto evidente che l'impatto della riforma dipenderà in larga misura dalle scelte attuative e dalla capacità di coordinamento tra le autorità coinvolte. Per il Fondo Easi, la priorità resta una riforma organica e condivisa del sistema «parliamo di un pilastro del welfare costruito dalle parti sociali e alimentato da risorse private», conclude Badalin. «Intervenire senza una visione complessiva rischia di comprometterne l'efficienza proprio nel momento in cui il servizio sanitario nazionale ha più bisogno di un secondo pilastro solido e funzionante».

Il passaggio parlamentare per la conversione del decreto sarà dunque decisivo. In gioco non c'è soltanto un riassetto della vigilanza, ma il futuro equilibrio tra pubblico e integrativo nel sistema sanitario italiano.



«Nuociono gravemente alla salute». Sarà questo il messaggio che in futuro leggeremo prima di entrare su una piattaforma Web? A vedere il numero di processi e le accuse di dipendenza e violenza nei confronti dei minori parrebbe proprio di sì. Ma intanto dobbiamo proteggere i nostri giovani dalle insidie delle reti virtuali.

Una vita allo schermo
Ormai i ragazzini passano gran parte del loro tempo a scrollare lo schermo del loro smartphone. E anche i genitori non sono da meno. Così viene meno l'interazione familiare che giova alla crescita.

Mal di social

di Maddalena Bonaccorso

E

se un giorno, prima di aprire Instagram o TikTok, ci comparisse davanti agli occhi una scritta simile a quella sui pacchetti di sigarette: «I social nuociono gravemente alla salute?». Negli Stati Uniti l'idea non è più una provocazione, anzi è già quasi realtà. Tra cause collettive e richieste di maxi-risarcimenti, le piattaforme digitali stanno entrando in una stagione giudiziaria che ricorda da vicino quella che negli anni Novanta travolse



l'industria del tabacco. A Los Angeles si sono appena concluse le arringhe del primo processo con giuria sui danni da social media mai approdato in un tribunale. Intentato da una ragazza oggi ventenne, che dichiara di essere diventata «dipendente» dai social fin dalla più tenera età ed essere poi precipitata nella depressione e nell'autolesionismo fino a manifestare tendenze suicidarie, è il «caso pilota» di una serie di azioni legali promosse in diversi Stati contro le maggiori piattaforme.

Snapchat e TikTok hanno già deciso di transare, mentre gli avvocati di Meta e YouTube sostengono che i problemi della giovane derivino da un vissuto familiare e personale difficile: toccherà alla giuria accertare se esista davvero un nesso causale tra i problemi della ricorrente e l'uso dei

social, e in caso stabilire un suo risarcimento per i danni subiti.

In quello che è stato definito «un processo senza precedenti», è stato chiamato a testimoniare anche lo stesso Mark Zuckerberg. La sentenza di Los Angeles dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Ma a essere sotto accusa, sia nel caso pilota californiano che negli altri circa 1.600 processi «derivati» che stanno iniziando un po' ovunque negli States, non è soltanto la presenza sui social media di contenuti dannosi, ma il design stesso e il funzionamento delle piattaforme. Secondo i ricorsi presentati da diversi Stati federali, scuole e famiglie, i social avrebbero sviluppato sistemi di raccomandazione e notifiche pensati per trattenere gli utenti - soprattutto bambini e adolescenti - il più a lungo possibile, creando volontariamente meccanismi di dipendenza e anteponendoli alla salute mentale dei minori. L'obiettivo non è solo il risarcimento dei danni dovuti all'aumento di ansia, depressione, autolesionismo dei giovani, ma una modifica strutturale del funzionamento e dei meccanismi che regolano visibilità dei contenuti, notifiche e suggerimenti automatici.

«L'impatto sulla psiche può essere considerato a tutti gli effetti un problema di sanità pubblica, e queste cause saranno sempre più numerose», afferma a *Panorama* lo psichiatra Claudio Mencacci, presidente della Società italiana di neuropsicofarmacologia. «Le piattaforme sono sotto accusa perché possono favorire vere e proprie forme di dipendenza: i loro meccanismi funzionano in modo simile a quelli del gioco d'azzardo. I like, in un certo senso, sono come piccole vincite: stimolano il circuito dopaminergico del cervello, quello della ricompensa immediata. Dal punto di vista neurologico non cambia molto se parliamo di dipendenze fisiche da sostanze come

il tabacco, oppure mentali e comportamentali, proprio perché i circuiti cerebrali coinvolti sono sostanzialmente gli stessi».

Chiarirlo è importantissimo, perché spesso si tende a sottovalutare le dipendenze legate alle abitudini digitali, quasi fossero meno gravi e con minori effetti negativi sulla nostra vita e sulla nostra salute rispetto a quelle provocate da sostanze o da alcool e tabacco. Ma non è così: è vero che il fumo è cancerogeno, ma siamo sicuri che «bruciare» le menti dei bambini sia meno grave? O che avrà meno conseguenze sulla loro vita futura?

«Quando ci abituiamo alla gratificazione rapidissima dei social, dei like, rischiamo di entrare in una logica di soddisfazione istantanea che rende sempre più difficile tollerare l'attesa e la frustrazione, in ogni settore», continua Mencacci. «Un meccanismo con effetti a cascata negli aspetti quotidiani e nei rapporti con le altre persone. Può portare a comportamenti devianti, violenti e autolesionisti, così come a disturbi del sonno che rendono complicate le attività della giornata, dalla scuola allo sport».

Consideriamo, per esempio, tutte le volte in cui, dopo i casi di femminicidio o di bullismo vengono riscontrate nei colpevoli problematiche legate al narcisismo patologico e all'incapacità di sopportare le frustrazioni e il rifiuto. Ciò che sta succedendo negli Stati Uniti probabilmente accadrà anche da noi, nel Vecchio continente, dove però si punta sulla normativa preventiva, più che sulle aule dei tribunali.

«In Europa, il Digital Service Act impone già alle piattaforme accessibili ai minori misure appropriate e proporzionate per garantire loro un alto livello di privacy, sicurezza e protezione», afferma Ginevra Cerrina Feroni, vice presidente del Garante per la Protezione dei dati personali. «Le linee guida della Commissione chiedono di limitare autoplay, notifiche e altre funzioni che favoriscono un uso eccessivo, così come ogni tipo di profilazione comportamentale. Non si tratta di censurare i contenuti, bensì di porre limiti ragionevoli a certe tecniche di cattura dell'attenzione, quando riguardano soggetti vulnerabili. Poter inserire avvertenze sull'uso dei social, come con il tabacco, serve a poco se l'etichetta non è accompagnata da regole sul design e, soprattutto, sulla profilazione dei minori. Forse insieme agli avvertimenti iniziali si potrebbero inserire anche avvisi temporalizzati che ricordino agli utenti di



non passare troppo tempo su un'app».

Sul pericolo che la tecnologia corra troppo in fretta, mentre noi tentiamo di «fermare il vento con le mani», Cerrina Feroni non ha dubbi. «L'approccio europeo ha senz'altro il vantaggio di provare a intervenire prima del danno, non dopo anni di contenzioso. Il Digital Services Act sui minori e l'AI Act sulle pratiche manipolative offrono già una base più solida di quella americana per imporre cautele ex ante. Il rischio è, appunto, che la tecnologia arrivi più veloce della legge. Ma non direi che sia un "fermare il vento con le mani". Se le regole sono scritte bene, cioè non inseguono la singola funzione ma colpiscono le logiche opache che sfruttano la vulnerabilità, hanno efficacia anche quando i prodotti cambiano».

E i prodotti, occorre dirlo, evolvono con rapidità impressionante. Perché mentre si parla dei social media che hanno ormai smarrito la loro idea originaria di piazze virtuali di relazione e sono diventate macchine progettate per tenerci attaccati allo schermo (e venderci «cose») il mondo va avanti. Con i pericoli che si moltiplicano. «La realtà sta già andando oltre TikTok. Siamo entrati nell'era dei chatbot affettivi: l'Intelligenza artificiale è arrivata per restare», sostiene il pedagogista Michele Marangi, docente all'Università eCampus e autore del libro *IA, infanzia e algoritmi. Crescere e apprendere nel postdigitale* di Edizioni Junior. «Pensiamo all'universo dei giocattoli connessi, il cosiddetto "Internet of toys": con l'orsacchiotto o il robottino dotato di Ia possiamo chiacchierare e raccontargli la nostra vita, risponderà a tono e ci darà "consigli". Ma se questo accade già a sei anni, bisogna chiedersi cosa significhi per la crescita e lo sviluppo dei bambini». Nulla di positivo, tanto che già alcuni giocattoli smart sono stati ritirati dal mercato: è il caso dell'orsetto Kumma (prodotto da FoloToy di Singapore), che in alcune interazioni avrebbe incoraggiato i piccoli utenti ad atti autolesionisti o suggerito contenuti inappropriati. O del robot Miko3, che fa sentire in colpa i bambini se smettono di giocare con lui.

A questo si aggiunge un'ulteriore, grave criticità: spesso genitori, insegnanti e istituzioni non conoscono neppure il linguaggio digitale dei ragazzi, a partire dagli emoji. E la realtà, come spesso capita, ce la sbatte letteralmente in faccia la serie tv *Adolescence*. Cuori lilla, cuori gialli, emoji nelle chat e su Instagram: per un adulto sono messaggi innocui o positivi, ma per chi li manda sono segnali di seduzione, esclusione e bullismo. È una delle scene più inquietanti della serie tv: guardiamo quei messaggi e non capiamo nulla. «È questo il vero cortocircuito: gli adolescenti vivono dentro un ecosistema simbolico di cui noi adulti non interpretiamo i codici, i segnali di esclusione, la pressione sociale nascosta dietro un like che non arriva o un commento che scom-

pare», conclude Marangi. «Inoltre, senza voler criminalizzare i genitori, è vero che molti ragazzi crescono come figli unici continuamente messi in scena: "sei la mia luce", "ti mostro ovunque". Se a 15 anni sentono il bisogno di esibirsi sui social è anche perché sono stati abituati a farlo».

Forse, ammettiamolo, occorrerebbe un esame di coscienza sulle troppe ore che noi adulti trascorriamo scrollando i feed infiniti di Instagram o TikTok. «Quasi tutti i problemi legati ai social sono generati da un fenomeno chiamato tecnoferenza», aggiunge lo psichiatra Mencacci. «Il termine indica l'introduzione delle interazioni sociali mediate dalla tecnologia all'interno della relazione quotidiana.

La tecnoferenza influenza l'attenzione dei genitori e i segnali necessari per sostenere la salute mentale dei bambini. Ormai sappiamo che se una madre, quando è da sola con il suo bambino, dedica più del 27 per cento del tempo che trascorre con lui a scrollare il cellulare, questo può indurre comportamenti di ridotta interazione. Il bambino guarda negli occhi la mamma, ma non li vede concentrati su di sé: da qui nasce una prima frattura nella relazione».

Giorgia lo sa bene: ha 16 anni ed è in cura in un grande ospedale di Roma, per disturbi del comportamento giunti fino all'anoressia. «Adesso ho capito che i modelli che mi scorrevano davanti su Instagram e TikTok erano sbagliati e poco realisti», ammette al telefono, dopo aver accettato di parlare con noi per cercare di "aiutare i più piccoli". «Ma quando ne avevo 13 non potevo capirlo, e mi ritrovavo a vivere in una realtà strana, la mia psichiatra la definiva finta e alterata. Per me il cellulare anche a tavola è sempre stato la normalità, e anche prima di andare a letto rimanevo a scrollare i social. E lo fanno ancora molti miei amici. Ma dopo la terapia, tutti noi in famiglia abbiamo cambiato atteggiamento. Ora posso usare lo smartphone due ore al giorno, e spesso lo utilizzo anche meno per mia scelta».

A volte, occorre uno choc, anche in famiglia. Ma di certo non è facile arrivare a un compromesso, e soluzioni semplici e a portata di mano non ce ne sono. Se la tentazione è vietare del tutto lo smartphone, ebbene non serve, anche perché quando i ragazzini manifestano un disagio, questo non ha mai un unico aspetto. «Difficilmente vediamo ragazzi che arrivano nei



nostri servizi solo perché hanno un problema legato ai social», afferma la professoressa Antonella Costantino, direttore della neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Irccs ospedale Policlinico di Milano. «Più spesso mostrano un mix di difficoltà: disturbi neuropsichiatrici, fragilità emotive, incapacità relazionali. L'uso dei social si intreccia con queste condizioni, a volte amplificandole, ma a volte offrendo anche uno spazio di contatto. Togliere i cellulari è inutile: occorre aiutare i giovani ad aumentare la consapevolezza di come funzionano i social. Per alcuni ragazzi molto chiusi o con difficoltà relazionali questi strumenti possono anche rappresentare una porta di accesso alle relazioni».

Il punto sta proprio qui: nel saper discernere e soprattutto saper ammettere che c'è un potere nascosto e manipolatorio dietro a quelli che sembrano innocui feed da guardare prima di addormentarci, per cercare di spegnere il cervello

e non pensare alla realtà che ci circonda.

Lo diceva già il sociologo statunitense Neil Postman, nell'ormai lontano 1985, quando nel saggio *Amusing ourselves to death* spiegava come la televisione ci allontanasse dalla vera conoscenza, manipolandoci con la disinformazione. Oggi, davanti ai social, il pericolo è lo stesso: non è più una questione di contenuti, ma di chi decide come dobbiamo ragionare. Forse non siamo più noi a guidare lo schermo. Forse non lo siamo mai stati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti alla sbarra

Sotto, il fondatore di Meta Mark Zuckerberg; lo scorso febbraio ha testimoniato a Los Angeles all'udienza del primo storico processo sulla dipendenza dai social.

Giocattoli diseducativi

Con l'orsacchiotto o il robottino dotato di Intelligenza artificiale si può chiacchierare e questo risponderà a tono dando "consigli". Nell'altra pagina, l'orsetto smart Kumma, che è stato ritirato dal mercato in quanto considerato pericoloso per la psiche dei bimbi, e Miko3, che fa sentire in colpa i bambini se smettono di giocare con lui.

Segnali di esclusione

Nella serie di Netflix *Adolescence* (sopra una scena) si racconta la distanza a volte incolmabile tra gli adulti e i ragazzi, un solco scavato anche dall'uso smodato dei social e dei cellulari.

Il processo di Los Angeles contro Meta è il capofila di altre 1.600 cause presentate negli Stati Uniti



Pharma, le aziende Usa in Italia generano 6,3 miliardi di valore

LO STUDIO

ROMA Circa il 20 per cento del fatturato della farmaceutica italiana (9,2 miliardi) è realizzato dalle aziende americane presenti nel nostro Paese. Le stesse multinazionali che garantiscono la produzione di un quarto totale dei farmaci "innovate". E - stando a uno studio dell'American Chamber of Commerce in Italia e la Luiss Business School - hanno generato un impatto economico pari a circa 6,3 miliardi e «un impatto occupazionale complessivo tra diretto, indiretto e indotto pari a 22.900 addetti».

Alla base del report, curato dal professor Matteo Caroli della Luiss Business School, ci sono le interviste ai rappresentanti di colossi del settore come Abbvie, Bristol Myers Squibb, Gilead, Vertex, Incyte, Johnson&Johnson, Eli Lilly e Pfizer. Soprattutto il loro peso si nota in termini di investimenti. Secondo lo studio grazie alle realtà Usa presenti nel nostro Paese: «Nel 2024 sono stati investiti 180 milioni, sponsorizzati circa la metà degli studi clinici realizzati in Italia e registrato oltre 1.000 collaborazioni scientifiche in atto sul territorio nazionale». Come detto, anche il 25 per cento dei farmaci considerati come innovativi da Aifa sono delle aziende del campione. Anche per questo, «il 57 per cento del campione considera l'Italia una localizzazione vantaggiosa, grazie alla disponibilità di tec-

nologie produttive e risorse con competenze di elevate qualità».

I NODI DA SCIogliere

Fin qui le tante luci che spingono questi colossi a scegliere l'Italia. Ma non mancano le ombre, visto che per il 71 per cento del campione esistono criticità strutturali che limitano l'attrattività del Paese. Non a caso Caroli segnala che «le potenzialità di ulteriore crescita sono significative, ma la capacità di attrarre nuovi investimenti deve necessariamente basarsi su una strategia nazionale organica e coordinata che intervenga su regolazione, infrastrutture, competenze, dati e incentivi». Infatti nel rapporto si legge che «una parte prevalente del campione segnala, tuttavia che la crescita degli investimenti in Italia rimarrà comunque

al di sotto di quella prevista negli altri principali Paesi Ue a causa del perdurare di ostacoli regolatori e amministrativi, e del non adeguato riconoscimento del valore generato dalla ricerca». Per quanto le imprese americane possano appoggiarsi in Italia a una filiera di Pmi molto dinamiche, gli intervistati segnano che «il limite in assoluto più rilevante è la ridondanza regolatoria l'eccessiva burocrazia e le conseguenti numerose problematiche anche "micro" che comportano forti inefficienze soprattutto nell'organizzazione e avvio degli studi». Più in generale, si legge nel report, «anche per quanto ri-

guarda la rilevanza dell'Italia come mercato, la valutazione positiva raccoglie il maggior consenso (43 per cento del campione), anche se si rileva un 29 per cento che dà un'indicazione invece prevalentemente negativa».

Ha partecipato alla presentazione del rapporto anche il sottosegretario alla Sanità, Marcello Gemmato: «L'export farmaceutico, il cui valore si attesta intorno ai 70 miliardi, contribuisce in modo determinante al fatto che l'Italia è il quarto Paese esportatore al mondo. All'interno di questo dato, molto importante ovviamente è la produzione dell'industria Usa, che in Italia contribuisce per 9 miliardi di euro a questa produzione». Per quanto riguarda il peso delle imprese americane, ha parlato di «una presenza significativa». E rispetto alle richieste delle aziende del settore sulla ricerca e gli investimenti, ha spiegato che «nel Testo unico sulla legislazione farmaceutica poniamo questo tema: dobbiamo riappropriarci della grande tradizione della chimica farmaceutica di base, che è stata propria dell'Italia negli anni '80».

F. Pac.

**IL 20 PER CENTO
DEL FATTURATO
DEL SETTORE
ARRIVA DALLE
MULTINAZIONALI
DI ORIGINE AMERICANA**

na, grazie alla disponibilità di tec-



Servizio La ricerca

Il pitone e il controllo naturale dell'appetito: una scoperta che apre la strada a nuovi farmaci anti-obesità e anti-sarcopenia

Uno studio internazionale rivela come un composto nel sangue del pitone sopprime l'appetito, offrendo nuove prospettive terapeutiche per obesità e perdita muscolare.

di Federico Mereta

24 marzo 2026

A prima vista, il pitone può sembrare una sorta di “supereroe” biologico. Magari ingoia, seppur lentamente, un'antilope. E se si segue quanto accade, ci si accorge che l'animale ingerito che quasi si disegna all'interno del grande serpente, deformandolo, con il cuore stesso del rettile che aumenta di volume e si contra con più forza, per poi ritornare normale dopo la digestione.

Ma c'è un'altra caratteristica del pitone che colpisce. Una volta nutritosi con un pasto davvero abbondante, riesce a placare il suo appetito per settimane, addirittura per mesi. senza avere interazioni negative sul metabolismo. Ed è questo segreto che ora la scienza esplora, con uno studio condotto da esperti dell'Università del Colorado Boulder assieme a studiosi delle Università di Stanford e Baylor, pubblicato su *Nature Metabolism*.

La ricerca mette in luce in particolare la presenza di un composto (para-tiramina-O-solfato - pTOS) che sopprime l'appetito nel sangue dei pitoni. E proprio da questo modello biologico potrebbero nascere principi attivi in grado di aiutare, oltre a quanto già disponibile, nella sfida a obesità e sovrappeso con tutte le conseguenze che questi comportano sul metabolismo e sul benessere.

I superpoteri del serpente

Pensate: dopo un pasto, il cuore dei pitoni reali si espande di circa un quarto. Ma soprattutto si osserva un'accelerazione devastante del metabolismo, che si rende più rapido di quasi 4.000 volte, visto lo sforzo digestivo da sopportare.

Ed allora, come segnala in una nota dell'ateneo uno degli autori dello studio, Leslie Leinwand, c'è davvero da capire cosa stia dietro a queste reazioni naturali: “questi animali sono capaci di fare cose che noi e altri mammiferi non possiamo fare, e si cerca di sfruttare queste capacità per interventi terapeutici – è il commento della studiosa -”.

La ricerca, quindi, ha provato a svelare i segreti del pitone, andando ben oltre le classiche provette di laboratorio e gli animali più comunemente testati, come i modelli murini. Insieme a Jonathan Long, dell'Università di Stanford, si è quindi andati a valutare i metaboliti energetici nel sangue dell'animale.

Quindi si è proceduto ad una sorta di analisi mirata per ricercare tracce di principi presenti nel sangue di pitoni reali e pitoni birmani, alimentati una volta ogni 28 giorni, immediatamente dopo il pasto.

La chiave in una molecola

Analizzando più di 200 diversi metaboliti la cui presenza nel sangue cresceva dopo il pasto, gli esperti hanno concentrato l'attenzione su una molecola, para-tiramina-O-solfato (pTOS), cresciuta dopo lo stress alimentare di un migliaio di volte. Ed è a questo punto che si è chiuso il cerchio delle collaborazioni tra atenei visto che insieme ad esperti dell'Università Baylor si è provveduto a somministrare di dosi elevate di pTOS a topi obesi o magri.

Si è visto che questo composto agisce sull'ipotalamo e quindi sull'appetito, con conseguente calo ponderale senza effetti diretti sul tubo digerente né sarcopenia, quindi perdita di massa magra muscolare.

Attenzione: il pTOS è frutto del lavoro del microbiota digestivo del serpente e nelle urine umane aumenta solo di poco dopo il pasto. Ma non è presente nei topi, quindi negli studi su animali non si è mai considerato.

Morale della favola? La stessa Leinwand in una dichiarazione ricorda che si è sostanzialmente scoperto un soppressore dell'appetito che funziona nei topi senza alcuni degli effetti collaterali dei farmaci GLP-1 –“. Non solo: la mancata azione negativa sul tessuto muscolare di questo potenziale farmaco futuro potrebbe trovare applicazioni anche oltre il semplice calo ponderale, proponendosi come opzione di cura per la sarcopenia e quindi la perdita di tessuto muscolare tipica di alcune patologie e soprattutto dell'età avanzata.

Dai rettili alle terapie

Detto che gli esperti USA puntano a valutare anche altri metaboliti, non è certo la prima volta che si parla di un rettile come “base delle conoscenze” per trattamenti attivi sul metabolismo.

Basti pensare in questo senso ad exenatide, farmaco che praticamente è la copia di un ormone trovato nella saliva di una lucertola chiamata Gila Monster, capace di mimare l'effetto del Glp-1,

l'ormone che entra in gioco anche nel meccanismo d'azione dei moderni trattamenti per diabete ed obesità.

Il medicinale può aiutare a migliorare il controllo glicemico stimolando la secrezione di insulina e rallentando lo svuotamento gastrico, per cui aiuta anche il calo ponderale. Il pitone, in ogni caso, è un modello sperimentale quasi unico, come mostra un'altra ricerca coordinata da Leinwand apparsa su PNAS.

Lo studio mostra che il cuore dell'animale, pur ingrossandosi dopo il pasto, grazie ad una serie di reazioni genetiche e metaboliche uniche ritorna alla normalità e pur essendo magari un pochino più grande non perde la sua vigoria.

Insomma, nei serpenti che hanno consumato il pasto, i fasci muscolari del cuore che ne consentono contrazione e rilassamento pur diventando più morbidi nei giorni successivi al pasto aumentano la forza di contrazione. E questo consente al muscolo cardiaco di rimodellarsi. Rubando questi misteri al rettile, forse, in futuro si troveranno risposte nuove anche per il trattamento di patologie cardiovascolari e non solo metaboliche.



Mese di sensibilizzazione sul mieloma multiplo. Ail lancia il video talk “mettiamoci comodi”

24 marzo 2026

Marzo è il mese della sensibilizzazione sul Mieloma Multiplo e AIL - Associazione Italiana contro Leucemie, Linfomi e Mieloma rinnova il proprio impegno a fianco dei pazienti ematologici con una novità nel racconto della malattia: il video talk “MettiaMoci Comodi”, uno spazio di dialogo e confronto dedicato alle conseguenze osteoarticolari del mieloma e all'importanza di un approccio multidisciplinare centrato sulla persona.

In Italia il mieloma multiplo colpisce ogni anno circa 6.000 persone e rappresenta il secondo tumore del sangue per diffusione dopo i linfomi. Nonostante la sua rilevanza epidemiologica, resta ancora oggi una patologia poco conosciuta. Per questo, dal 2021, AIL ha scelto di dedicare proprio nel mese di marzo i propri servizi informativi a questa neoplasia, con l'obiettivo di accrescere consapevolezza, informazione e vicinanza alle persone che convivono con la malattia.

Superando il format tradizionale basato su articoli e video interviste guidate da una voce clinica, quest'anno AIL introduce un nuovo linguaggio narrativo. “MettiaMoci Comodi” richiama un contesto informale e accogliente: uno spazio di confronto aperto dove la “comodità” non è solo fisica (le sedute su cui dialogano gli ospiti) ma anche emotiva.

Sentirsi a proprio agio nel parlare di mieloma multiplo, senza filtri, significa creare le condizioni per una comunicazione più sincera, concreta e partecipata. Un linguaggio che evolve, mantenendo saldi gli obiettivi storici di sensibilizzazione, informazione ed empowerment, integrando autorevolezza scientifica ed esperienza personale per una narrazione più umana e vicina alla realtà quotidiana dei pazienti.

Il tema del talk: le conseguenze osteoarticolari nel mieloma

Nel mieloma multiplo il danno osseo rappresenta uno degli aspetti più rilevanti e impattanti della malattia. Spesso i primi segnali si manifestano con dolore persistente, fratture o difficoltà nei movimenti, con ricadute immediate sull'autonomia e sulla qualità di vita.

Affrontare il danno osseo significa prendersi cura della persona nella sua interezza, non soltanto della patologia. Significa dare valore alla mobilità, all'indipendenza, alla possibilità di continuare a sentirsi attivi.

Nel corso del talk saranno approfonditi diversi aspetti fondamentali:

- Perché il mieloma colpisce le ossa;
- Come gestire fratture e perdita di autonomia;
- L'importanza di un approccio multidisciplinare;
- Il ruolo del movimento, anche durante le cure, quando possibile;
- Stili di vita e alimentazione come parte integrante del percorso terapeutico.

RICERCA SCIENTIFICA, POLITICA FARMACEUTICA

Il messaggio chiave è chiaro: il danno osseo nel mieloma si gestisce attraverso un approccio multidisciplinare e con il coinvolgimento attivo e consapevole del paziente.

A guidare il confronto sarà Andrea Grignolio, divulgatore e Professore Associato di Storia della Medicina e Bioetica presso l'Università Vita-Salute San Raffaele. Interverranno inoltre:

- Stefano Luconi, paziente di mieloma, che porterà la propria esperienza diretta;
- Nicola Giuliani, Professore Ordinario di Ematologia presso l'Università degli Studi di Parma;
- Antonio Robecchi Majnardi, Direttore dell'U.O. di Medicina Riabilitativa dell'Istituto Auxologico Italiano.

Clicca qui per guardare il video talk.

<https://www.ail.it/informati-sulla-malattia/approfondimenti-scientifici/marzo-mese-del-mieloma/mettiamoci-comodi-video-talk>

Il confronto tra competenze diverse: ematologia, riabilitazione e bioetica, insieme al vissuto diretto del paziente, costruisce una visione integrata in cui la persona non è semplice spettatrice del percorso di cura ma protagonista consapevole.

Con “MettiaMoci Comodi”, AIL conferma il proprio impegno nel promuovere una cultura della cura che metta al centro la qualità della vita, l'ascolto e la partecipazione attiva delle persone con mieloma multiplo.



Servizio Luiss Business School

Farmaceutica: dai big Usa una spinta da 9 miliardi, più incentivi alla ricerca

Una ricerca evidenzia il ruolo strategico delle imprese statunitensi in Italia ma per attrarre nuovi investimenti serve un terreno fertile per l'innovazione

di Ernesto Diffidenti

24 marzo 2026

Una spinta alla produzione da 9,2 miliardi, 180 milioni di investimenti e sponsorizzazione di metà degli studi clinici realizzati in Italia. E' il contributo dell'industria farmaceutica a capitale statunitense al tessuto economico e sanitario del nostro Paese fotografato da una ricerca realizzata dalla Luiss Business School e promossa dall'American Chamber of Commerce in Italy. I risultati di questo impegno si traducono anche in una crescita dell'occupazione (+20% nel periodo 2015-2024) che oggi arriva ad occupare il 16% degli addetti del settore.

“L'impatto economico generato sul territorio - continua il report - è stimato in circa 6,3 miliardi, con un impatto occupazionale complessivo (diretto, indiretto e indotto) pari a quasi 22.600 addetti”. Per Matteo Caroli, Associate Dean for Sustainability and Impact della Luiss Business School “i dati mostrano un settore estremamente dinamico e di primaria importanza nel Paese”.

Il 25% dei farmaci innovativi e di aziende Usa

Secondo l'indagine della Luiss Business School, nel 2024 il valore della produzione delle imprese farmaceutiche Usa è risultato pari al 17% dell'intero comparto farmaceutico nazionale (9,2 miliardi, appunto), in crescita di quasi il 25% nel periodo 2015-2024 attivando oltre 1.000 collaborazioni scientifiche sul territorio nazionale. Anche il 25% dei farmaci valutati come innovativi da Aifa sono delle aziende intervistate dalla Luiss Business School tra le quali Abbvie, Bristol Myers Squibb, Gilead, Incyte, Johnson & Johnson, Lilly, Pfizer e Vertex del Gruppo strategico della AmCham Italy. Il 57% del campione considera l'Italia una localizzazione vantaggiosa, grazie alla disponibilità di tecnologie produttive e risorse con competenze di elevate qualità ma per il 71% esistono criticità strutturali che limitano l'attrattività del Paese.

Rilanciare la ricerca

“Le potenzialità di ulteriore crescita sono significative - continua Caroli - ma la capacità di attrarre nuovi investimenti deve necessariamente basarsi su una strategia nazionale organica e coordinata che intervenga su regolazione, infrastrutture, competenze, dati e incentivi”. In particolare occorre rilanciare la ricerca su cui è tutta l'Europa a perdere terreno e non solo l'Italia: aumenta fortemente il divario rispetto agli Stati Uniti, segnala la Luiss Business School, e gli investimenti in Cina stanno crescendo ad un tasso annuo composto circa cinque volte superiore a quello Europeo. Se ancora nel 2009, gli investimenti nei Paesi Ue più UK e Svizzera si mantenevano intorno al 40% del totale, come nel decennio precedente, al 2020 sono scesi al 31%, rispetto ad un incremento al 52% degli Stati Uniti (dal 45% circa). La Cina, che all'inizio dello scorso decennio pesava circa il

RICERCA SCIENTIFICA, POLITICA FARMACEUTICA

2%, è arrivata all'8%. "Occorre studiare meccanismi premianti - sottolinea ancora Caroli - perché la ricerca accademica si trasformi in ricerca applicata innovativa".

Gemmato: svolta con il Testo Unico della farmaceutica

Il ruolo "importante" delle aziende a capitale statunitense è sottolineato anche dal sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, ricordando come "l'Italia sia il quarto esportatore al mondo grazie anche allo sprint della produzione farmaceutica che nel 2025 ha raggiunto i 70 miliardi di cui 68 destinati all'estero". "Il nostro impegno – ha aggiunto – è rivolto al Testo unico sulla farmaceutica per recuperare indipendenza sulla produzione dei principi attivi che servono per allestire farmaci salvavita, per i quali siamo dipendenti all'80% da India e Cina, ma anche per promuovere una governance che sia attrattiva per i capitali esteri e in grado di recuperare efficacia e promuovere la ricerca".

Sanità e sport, la Regione ai vertici nazionali per la qualità di cure e strutture ospedaliere

LOMBARDIA, ECCELLENZA PER LA SALUTE

I modelli organizzativi a supporto della prevenzione e dell'attività fisica

La sanità lombarda e lo sport rappresentano un esempio di eccellenza italiana, sia dal punto di vista organizzativo sia scientifico. **Guido Bertolaso**, assessore al Welfare della Regione Lombardia, e **Maurizio Casasco**, presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana e della European Federation of Sports Medicine Associations, hanno tracciato un quadro dettagliato delle sfide e dei successi del sistema regionale, con uno sguardo all'esperienza delle Olimpiadi di Milano-Cortina.

Secondo Bertolaso, la Lombardia si colloca ai vertici nazionali per qualità delle cure e strutture sanitarie. Cinque dei dieci migliori ospedali italiani, secondo classifiche indipendenti come quella di Newsweek, sono lombardi, e metà degli istituti di cura a carattere scientifico si trovano nella regione, molti dei quali a Milano. Eppure, sottolinea l'assessore, nonostante il posizionamento di eccellenza, la regione deve affrontare una «malattia» che rallenta tutto: la burocrazia. Il raffronto tra opere ingegneristiche mostra l'entità del problema: l'Autostrada del Sole, negli anni Sessanta, fu completata in otto anni, mentre la Brebemi, lunga sessanta chilometri, ha richiesto diciotto anni. Anche strutture ospedaliere moderne come il nuovo padiglione pediatrico

del Buzzi hanno subito ritardi significativi.

Bertolaso evidenzia come la burocrazia rallenti interventi cruciali, dai grandi progetti agli adempimenti sanitari quotidiani. Un medico spende fino al 30% del tempo in pratiche amministrative, tra compilazione di cartelle e procedure difensive, sottraendo energie alla cura. Il caso dei giovani atleti di Crans Montana durante le Olimpiadi invernali mostra l'importanza di snellire le procedure: grazie a interventi rapidi e investimenti mirati, otto ragazzi sono tornati a casa rapidamente, evitando lunghe attese in Svizzera. Complessivamente, la Lombardia ha stanziato 50 milioni di euro per potenziare ospedali e strutture olimpiche, con investimenti permanenti destinati alla cittadinanza e implementazioni di telemedicina che coprono l'intero territorio.

La digitalizzazione emerge come strumento strategico per ridurre inefficienze e facilitare l'accesso alle cure. Bertolaso cita centrali di continuità assistenziale 24 ore su 24 e teleconsulto con specialisti a distanza, permettendo diagnosi e prescrizioni rapide, un modello che può alleviare la pressione sui medici di base e migliorare l'efficienza del sistema sanitario. Accanto agli aspetti logistici e organizzati-

vi, l'attenzione alla prevenzione e alla medicina dello sport rappresenta un elemento distintivo del modello lombardo. Casasco ricorda come lo sport imponga velocità, efficienza e capacità di risposta immediata. L'esperienza olimpica ha dimostrato che quando c'è un obiettivo concreto, la burocrazia può essere temporaneamente superata, permettendo interventi tempestivi e risultati eccellenti. Il laboratorio antidoping italiano ha gestito oltre 4.000 controlli, analizzando 750 sostanze diverse per campione con tempi di risposta di 24 ore, ricevendo elogi da organismi internazionali come la Wada e il Cio.

L'attività fisica è considerata una vera e propria medicina, con prescrizioni basate su parametri scientifici, età biologica e capacità funzionale individuale. Casasco evidenzia come la medicina dello sport, nata a Milano nel 1957 con la prima scuola di specialità, offra linee guida per prevenzione primaria, secondaria e terziaria, affrontando patologie neurologiche e cardiovascolari e misurando la performance biologica degli individui. L'esperienza olimpica permette di trasferire al sistema sanitario nazionale modelli di eccellenza nella gestione della salute e nella valutazione della capacità funzionale dei cittadini.

Il filo conduttore dell'intera esperienza, sottolineano Bertolaso e Casasco, è il gioco di squadra. Nello sport come nella sanità, il coordinamento, la condivisione di competenze e la centralità del merito sono fattori decisivi per il successo. Lo sport insegna a lottare, a non arrendersi e a valorizzare le competenze di ciascuno, principi applicabili anche nel management ospedaliero e nelle altre attività pubbliche. L'Italia, grazie a questa sinergia tra sanità, sport e organizzazione, conferma la capacità di coniugare eccellenza scientifica, innovazione e rapidità operativa, offrendo un modello replicabile anche in ambiti non sportivi. (riproduzione riservata)



Da sinistra Maurizio Casasco e Guido Bertolaso



Novara, le storie di malati chiamati per la disdetta a pochi giorni dalla visita

Sanità, l'ennesima beffa Esame cancellato all'ultimo dopo due anni d'attesa

IL CASO

BARBARA COTTA VOZ
NOVARA

C'erano quasi: una paziente aveva già incominciato la dieta consigliata nei giorni precedenti la colonscopia che invece, dopo un anno di attesa, è stata cancellata. E lo stesso è successo a un operaio che addirittura aveva prenotato nel 2024. Accade a Novara, all'ospedale Maggiore della Carità, dove questo esame richiede tempi lunghi ma non è certo l'unico ad avere numeri a tre cifre per indicare i giorni necessari per incontrare finalmente il camice bianco del medico. Le liste d'attesa sono e restano un problema pesante nel Novarese, per entrambe le aziende sanitarie del territorio.

Qui si trovano infatti l'ospedale Maggiore, seconda struttura del Piemonte e hub di quadrante, e l'Asl che ha i suoi reparti al Santissima Trinità di Borgomanero e ambulatori in tutta la provincia. La presenza delle due aziende non assicura comunque un dribbling delle liste d'attesa che continuano a creare disagi per i pazienti. Come dimostra il caso di esami come le colonscopie: l'Asl esegue solo le urgenze al di sotto dei dieci giorni e il Maggiore si fa carico di tutto il resto ma ri-

chiede 364 giorni di attesa, già calati di qualche mese rispetto agli oltre 400 dell'anno scorso. Salvo poi cancellare l'esame poche ore prima.

Come è successo a Giulia, una donna di 58 anni, con appuntamento fissato a febbraio 2025 per un anno dopo: l'esame era previsto venerdì 27 febbraio 2026 ma tre giorni prima, quando aveva già avviato la dieta consigliata, è arrivata una telefonata dall'ospedale per disdire tutto. «Mi hanno solo detto che non avrebbero eseguito l'esame e mi avrebbero ricontattata per fissare una nuova data - racconta la donna -. È passato quasi un mese e non si è fatto vivo nessuno».

L'ospedale Maggiore assicura che verrà richiamata: «Erano rimaste scoperte alcune fasce orarie per la mancanza di infermieri. Ma il personale è stato potenziato anche con l'assunzione di quattro nuovi medici. Gli appuntamenti saranno fissati di nuovo», fa sapere l'ufficio stampa del direttore generale Stefano Scarpetta.

Analoga situazione per un operaio che aveva programmato lo stesso esame per il 9 aprile, con prenotazione risalente al 2024, quando i tempi di attesa erano addirittura più lunghi di adesso. Anche per lui, esame annullato e tempi precisati per essere inserito nella lista d'attesa. E l'unica alternativa è il privato.

Non è il solo esame che richiede un'attesa così lunga. Per la gastroscopia ci voglio-

no 331 giorni, l'ecografia al seno ne richiede 192 mentre quella alle ghiandole salivari sale a 302, la Tac all'addome conta oltre quattro mesi. Per incontrare il fisiatra sono necessari 254 giorni e considerando che è una specialità riferita soprattutto agli anziani non è proprio poco. Si scende a 155 giorni per la visita dermatologica, che anche all'Asl ha tempi lunghissimi (254 giorni), a meno che non si vada nel centro privato convenzionato (attesa di un mese), soluzione che l'azienda sanitaria ha scelto per molte visite ed esami.

Del resto, a gennaio l'analisi dei fabbisogni del Maggiore registrava la mancanza di oltre settanta infermieri, trenta operatori socio sanitari, 17 tecnici di laboratorio e ventidue impiegati, carenze di organico appesantite dal turnover, dalle offerte dei centri privati della vicina Svizzera ma anche dell'altra azienda sanitaria pubblica, l'Asl che garantisce piani di welfare e contratti con più scatti (e quindi più soldi).

A febbraio la giunta regionale ha annunciato che nel 2025 sono state oltre 251 mila le prestazioni aggiuntive serali e nei fine settimana di cui ventimila effettuate nelle due aziende sanitarie del



Novarese e di voler ripetere anche quest'anno gli stanziamenti per le prestazioni aggiuntive. «Ma la situazione è drammatica nonostante i proclami di questi anni - replica il consigliere regionale novarese Domenico Rossi, segretario del Pd piemontese -. Anche gli esami e le visite extra orario sono solo una boccata d'ossigeno ma non risolvono il problema che è strutturale e richiede fondi e assunzioni stabili. Senza contare che si vanno a richiedere prestazioni aggiuntive a un personale stremato da anni di lavoro in continua si-

tuazione di emergenza».

A Novara, l'Associazione per la Tutela dei malati riceve continue segnalazioni e proteste per i tempi di attesa lunghi: «Sembra un problema senza soluzione se non si stanziavano risorse economiche importanti - allarga le braccia il presidente Roberto Mari -. I più fragili sono gli anziani, che hanno diverse patologie e pochissime possibilità di spostarsi altrove per trovare un appuntamento con meno attesa. Quando si sentono dire che devono tornare tra un anno, si disperano». —

Stefano Scarpetta
direttore generale

Erano rimaste scoperte alcune fasce orarie per la mancanza di infermieri, abbiamo potenziato il personale, anche assumendo 4 medici

L'Associazione a tutela dei malati: "Colpiti soprattutto i più fragili e gli anziani"

Giulia
paziente di 58 anni

Mi hanno chiamata per dirmi che non avrebbero eseguito l'esame prenotato un anno prima e che mi avrebbero ricontattata. Non ho più sentito nessuno

364

I giorni di attesa per fare una colonscopia non considerata urgente dal medico ordinante

251 mila

Le prestazioni aggiuntive a Novara nel 2025, effettuate la sera e nei weekend

L'Asl esegue soltanto gli esami con urgenze al di sotto dei dieci giorni

In coda

Per gli esami medici nel Novarese le attese sono anche di un anno



REPORTERS



LA TRAGEDIA DI GENOVA E UN RISVOLTO ALLARMANTE

Muore in pizzeria per un malore Inchiesta sul farmaco dimagrante

Il 34enne deceduto davanti a fidanzata e colleghi: da oltre un anno seguiva una terapia per problemi legati al peso. Disposta l'autopsia per verificare se le medicine **hanno influito**

LUCA PUCCINI

■ È ancora tutto da chiarire è bene precisarlo, però il sospetto c'è, tanto che i pm di Genova stanno già facendo gli accertamenti su quei farmaci per perdere peso che "miracolosi" non lo sono di certo, aprioristicamente un problema nemmeno, ma che sarebbe un errore non trattare per ciò che rappresentano, cioè per medicine che, in quanto tali, devono essere assunte secondo criterio.

È morto domenica sera in pizzeria Marco Bracesco, 34 anni, addetto all'Anagrafe del capoluogo ligure: lui, che un impiego ce l'aveva in Comune, che proprio in quelle ore era assieme ai colleghi perché l'ufficio nel quale lavorava era aperto per consentire le operazioni sul referendum, che visto che s'era fatto tardi aveva optato, assieme agli altri, per andare a mangiare una pizza in un locale a due passi. E proprio lì Bracesco ha avuto un arresto cardiaco. Il personale presente ha provato ogni cosa, ha chiamato all'istante i soccorsi, il 118 ha subito usato il defibrillatore, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare per salvare la vita a questo ragazzo del

1991 per il cui cordoglio, oggi, si stringe il municipio genovese.

La procura ha aperto un'inchiesta per capire come sia potuto succedere, e quell'ipotesi è arrivata pressoché nelle stesse ore: sì, è vero, il responso ufficiale, l'unico che varrà eventualmente in tribunale, verrà dall'autopsia che è già stata disposta e dagli esami tossicologici che sono stati richiesti. Però le autorità non hanno impiegato molto a venire a conoscenza che Bracesco, da 15 mesi - vale a dire dal dicembre 2024 -, stava assumendo dei farmaci con l'obiettivo di perdere peso, quelli che in un colpo solo riducono la sensazione di appetito e aumentano quella di sazietà, insomma i medicinali nati per curare il diabete e che, piano piano, mica solo nel nostro Paese, hanno allargato il loro campo d'azione. Al 34enne, almeno uno di questi, l'aveva prescritto un endocrinologo, compito degli inquirenti è anche capire se ne stesse assumendo altri.

Questa vicenda riapre un dibattito che forse non è mai stato affrontato a pieno ma che non è secondario: il fenomeno è reale e i numeri a riguardo lo certificano, nel 2024 le vendite private dei recettori glp-1, la categoria a cui appartengono i prodotti

più noti, sono aumentate del 78,7% rispetto ai dodici mesi precedenti e la sola semaglutide, il farmaco principe nel trattamento del diabete di tipo 2 e dell'obesità, ha generato una spesa di 55,3 milioni di euro (a cui tra l'altro ne andrebbero sommati altri 21,8 per gli acquisti della "fascia A" non rimborsati dal Servizio sanitario nazionale).

Si tratta di sostanze che, in pratica, mimano un ormone naturale capace di regolare la glicemia: tu hai meno fame nel senso che ti senti sazio prima e più a lungo e i risultati sulla bilancia sono quasi sempre garantiti. Sì, ma sono anche sicuri? Al netto della faccenda genovese che troverà una risposta a parte e nel faldone che la sta trattando, la letteratura medica degli ultimi anni, a uno sguardo d'insieme, rileva effetti collaterali non trascurabili che vanno dalla nausea al vomito, dalla stipsi alla pancreatite (senza contare che una recente ricerca dell'università di Oxford su oltre 10mila soggetti ha scoperto che, chi perde in media meno di quindici chili durante questo trattamento, ne riprende circa dieci alla fine perché codesti farmaci non



insegnano abitudini nuove e sostenibile all'organismo).

Il vero nodo, però, è un altro: data la diffusione sempre più capillare di questi farmaci si è creato, e il malcostume qui è europeo, un mercato illegale e parallelo che, come ogni racket del nero, non guarda in faccia a nessuno e non è regolato da nessun

controllo di sicurezza. Gli operatori sanitari ricordano che questi medicinali devono essere utilizzati sotto la supervisione di un professionista (infatti la maggior parte di loro, in farmacia, si può acquistare solo con una ricetta): a Padova, nell'autunno passato, una donna di 31 anni, credendo di usare una si-

ringa per perdere qualche chilo, si è iniettata insulina pura comprata su internet ed è finita in coma. Meglio non rischiare.

PRESCRIZIONE

**Il medicinale era
stato comunque
prescritto
all'uomo da
un endocrinologo**

TENDENZA

**Anche in Italia
sono sempre più
usati i farmaci
anti-diabete
contro l'obesità**



Cozze sequestrate

Primi casi
di Epatite A
Aumentati
i controlli

Primi casi di Epatite A nel Lazio: «La situazione è monitorata e i casi circoscritti» precisa la Regione Lazio che dallo scorso febbraio sta tracciando i pazienti ed ha subito avviato una serrata sorveglianza epidemiologica. Intanto i numeri: sono 50 i pazienti registrati nelle Asl Rm1 e Rm2, 24 a Latina (distribuiti nelle città di Aprilia, Fondi, For-

mia, Latina, Sabaudia, Serraneta, Campodimele, Priverno, Lenola, e Terracina). Per un totale di 120 in tutta la regione. Secondo quanto verificato l'infezione sarebbe arrivata con una partita di cozze contaminate dalla Campania.

Savelli a pag. 39

Epatite A, primi casi a Roma «Situazione sotto controllo»

► Dall'inizio dell'anno 50 risultati positivi, lieve incremento rispetto al normale
Il 20 febbraio tolta dal mercato una partita di cozze proveniente dalla Campania

IL FOCUS

Primi casi di Epatite A anche nel Lazio: «La situazione è monitorata e i casi circoscritti» precisa la Regione Lazio che dallo scorso febbraio sta tracciando i pazienti ed ha subito avviato una serrata sorveglianza epidemiologica. Intanto i numeri: sono 50 i pazienti registrati nelle Asl Rm1 e Rm2, 24 a Latina (distribuiti nelle città di Aprilia, Fondi, Formia, Latina, Sabaudia, Sermoneta, Campodimele, Priverno, Lenola, e Terracina). Per un totale di 120 in tutta la regione. Secondo quanto verificato, l'infezione causata dal virus dell'epatite A (HAV) associata al consumo di frutti di mare, sarebbe arrivata lo scorso 20 febbraio con una partita di cozze contaminate dalla Campania, dove lo scorso gennaio erano stati registrati i

primi casi di infezione. L'ipotesi sulla diffusione è che le abbondanti piogge del mese scorso abbiano portato a rimescolamenti in mare e quindi, alla contaminazione dei frutti di mare. I prodotti individuati sono stati subito ritirati dal mercato mentre sono scattati gli accertamenti sanitari. I casi dunque, sarebbero correlati al focolaio campano.

I CONTROLLI

L'allerta sanitaria per contenere eventuali focolai è massima e sono state già rafforzate le attività di controllo nell'ambito della sicurezza alimentare e di sorveglianza.

Nello specifico, nel comune

di Latina, dove al momento si registra il più alto numero di casi, sono stati eseguiti e pianificati per i prossimi giorni rigorosi controlli in tutti i ristoranti e nei punti vendita della provincia. È stata prontamente istituita una task force aziendale mul-

tidisciplinare, coordinata dalla Direzione Generale e composta dal Dipartimento di Prevenzione, il Servizio di Igiene e Sanità Pubblica (Sisp), la Struttura di Igiene Alimenti di origine animale, nonché l'Unità Operativa Complessa di Malattie Infettive, in costante coordinamento con il SeReSMI (Servizio Regionale per la sorveglianza delle malattie infettive) e l'Area Promozione Salute e Prevenzione della Regione Lazio. Ancora: sono stati diffusi vademecum dettagliati sulle misure di prevenzione e contenimento del virus. Anche i medici di medicina



generale e i pediatri si sono attivati per diffondere ai cittadini le norme di igiene personale ma anche in merito al consumo di alimenti che vanno lavati, evitando di mangiare cibo crudo o poco cotto. In allerta pure i pronto soccorso degli ospedali dove i medici prestano la massima attenzione ai sintomi con cui si manifesta l'infezione.

I SINTOMI

I sintomi della malattia compaiono dopo un periodo di incubazione che va dalle 2 alle 7 settimane. Ecco perché il sospetto

è che in Campania, i pazienti abbiano contratto l'infezione consumando crudi tra Natale e Capodanno.

L'Epatite A si manifesta come un'influenza con nausea, vomito e perdita di appetito che poi evolve in segni più specifici legati al fegato. Nello specifico, colorazione giallastra della pelle e della sclera degli occhi, urine scure, feci chiare, dolori addominali. Nei bambini piccoli invece, l'infezione è spesso asintomatica.

I PRODOTTI

Il virus può essere veicolato

con i frutti di mare: cozze, vongole e altri molluschi, specialmente se consumati crudi o poco cotti, rappresentano un rischio significativo. Lo stesso per frutta e verdura: prodotti consumati crudi che potrebbero essere stati contaminati durante la coltivazione.

Flaminia Savelli

flaminia.savelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE:
«CASI CIRCOSCRITTI»
LE INFEZIONI NELLE ASL
ROMA 1 E ROMA 2
IN TUTTA LA REGIONE
SE NE CONTANO 120



Una partita di cozze e vongole: i molluschi infetti consumati crudi trasmettono l'infezione Hav



Al Gemelli un aiuto contro la violenza

«Più di 200 donne seguite e protette»

IL CASO

Oltre 200 storie che hanno trovato una via d'uscita dalla violenza, spesso nel momento più fragile e decisivo, quello dell'accesso al pronto soccorso. In tre anni di attività, il centro antiviolenza "Sos Lei", attivo all'interno del Policlinico Gemelli, ha accompagnato 203 donne in un percorso di protezione psicologica e legale, gestendo 1.342 contatti telefonici. Numeri che raccontano un fenomeno sommerso, ma anche l'efficacia di un modello di presa in carico integrata che unisce sanità, terzo settore e impresa.

IL SERVIZIO

Nato nel marzo 2023 dalla collaborazione tra Wind Tre, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs e associazione Assolei, il Centro opera in stretta sinergia con le forze dell'ordine e con la rete dei servizi territoriali, attivando, quando necessario, percorsi di denuncia e l'accesso alle case rifugio. «Sos

Lei ha trasformato centinaia di richieste di aiuto in percorsi di protezione, cura e autonomia» – sottolinea Cristina Tedeschi, Culture, People Inclusion & Communication Director di

Wind Tre, ricordando come «la rapidità dell'accoglienza e la presenza nel momento in cui una donna trova il coraggio di chiedere aiuto facciano davvero la differenza».

La struttura è collocata all'interno del Percorso Donna del pronto soccorso, luogo in cui molte situazioni di violenza emergono per la prima volta. E proprio per rafforzare questa capacità di risposta, nel 2025 la raccolta fondi interna dei dipendenti Wind Tre ha consentito di ampliare l'apertura, un impegno che l'azienda ha confermato garantendo tre giorni di attività settimanale per tutto il 2026.

L'accoglienza è garantita in totale riservatezza ed è assicurata il lunedì dalle 9.30 alle 12.30, il mercoledì dalle 14 alle 17 e, da aprile, anche il venerdì dalle 9 alle 12.30, con reperibilità telefonica 24 ore su 24 al numero 320.346.4044, contattabile anche tramite messaggio e WhatsApp. «Contrastare la violenza richiede alleanze solide e una rete capace di agire insieme. Quando istituzioni, sanità, terzo settore e aziende collaborano, diventa possibile offrire una presa in carico concreta e tempestiva, senza lasciare nessuna donna sola nel momento più difficile», ha aggiunto Annarita Palmieri, del comitato Rivige, la rete del Policlinico Gemelli che coordina le attività di risposta e prevenzione della violenza di genere.

I NUMERI

Il quadro nazionale conferma la centralità di questi interventi. Secondo i dati Istat, nel 2024 gli accessi femminili in pronto soccorso con "indicazione di violenza" sono aumentati del 15,2% rispetto all'anno precedente, segnale di una maggiore emersione e di una crescente fiducia nei percorsi sanitari. Nel 2025, invece, il ministero dell'Interno ha registrato 97 femminicidi, in calo rispetto al 2024, ma con una forte incidenza dei contesti familiari e delle relazioni di coppia. Le donne che si rivolgono a Sos Lei hanno profili diversi: il 74% è italiano, il 26% proviene da altri Paesi. La fascia più rappresentata è quella tra i 40 e i 60 anni, ma non mancano giovani adulte, donne over 60 e anche minorenni. Le forme di violenza sono spesso intrecciate: dalla violenza psicologica e verbale (41%) a quella fisica (37%), fino alla violenza economica (8%), allo stalking e alla violenza digitale (5%), a quella assistita (5%) e sessuale (4%).

«I segni del corpo necessitano sempre di un supporto specifico, integrato e multidisciplinare», spiega Dalila Novelli, presidente di Assolei Aps, evidenziando il valore dell'intervento in prossimità del pronto soccorso «come una possibile luce in fondo al tunnel».

Lucia Oggianu

**SERVIZIO AMPLIATO
DURANTE IL 2025
AD AVERE PIÙ BISOGNO
SONO LE DONNE
NELLA FASCIA TRA
I 40 E I 60 ANNI**

